

## XXXIX.

## TORNATA DI VENERDÌ 25 GIUGNO 1920

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CIUFFELLI.

## INDICE.

	Pag.
<b>Dimissioni rinnovate del Presidente Orlando.</b>	2395
PRESIDENTE . . . . .	2395
Sono accettate.	
<b>Uffici (Sorteggio)</b> . . . . .	2396
<b>Relazione (Presentazione):</b>	
CHIESA: Abolizione del giuramento politico . . . . .	2397
<b>Comunicazioni del Governo (Discussione).</b> . . . . .	2397
PERRONE . . . . .	2398
MEDA, ministro . . . . .	2414
<b>Sospensione e ripresa della seduta</b> . . . . .	2414
TURANO . . . . .	2414
<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
CONGIU: Approvazione delle diffide notificate per il riscatto delle linee ferroviarie da Udine per Palmanova, Portogruaro, e da San Giorgio di Nogaro all'antico confine austro-ungarico . . . . .	2419
— Concessione di un sussidio straordinario rimborsabile a favore della Società anonima per la costruzione e l'esercizio della ferrovia a trazione meccanica S. Ellero-Saltino (Vallombrosa) . . . . .	2419
— Tariffe e condizioni per i trasporti di merci sulle ferrovie dello Stato . . . . .	2419
COCO-ORTU: Aumento dei prezzi degli annunci da inserirsi nella <i>Gazzetta Ufficiale</i> del Regno . . . . .	2419
— Provvedimenti per le retribuzioni degli impiegati delle provincie e dei comuni . . . . .	2419
— Provvedimenti destinati ad agevolare al comune di Torino l'esecuzione delle opere di provvista di acqua potabile . . . . .	2419
<b>Mozione (lettura):</b>	
GASPAROTTO: Condizioni delle terre liberate . . . . .	2423

**Interrogazioni:**

	Pag.
Accuse mosse ad un deputato:	
SOLERI, commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari . . . . .	2423
SALVEMINI . . . . .	2425

**Osservazioni e proposte:**

Interpellanza sui generi di consumo e sugli oggetti di lusso:	
CICCOTTI . . . . .	2425
GIOLITTI, presidente del Consiglio . . . . .	2425
Interrogazioni:	
MATTEOTTI . . . . .	2425
BELLOTTI PIETRO . . . . .	2426
MISIANO . . . . .	2426
GIOLITTI, presidente del Consiglio . . . . .	2426
PRESIDENTE . . . . .	2426

La seduta comincia alle 15.

DE CAPITANI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.  
(È approvato).

**Dimissioni del Presidente.**

PRESIDENTE. Debbo dare lettura alla Camera di una lettera dell'onorevole Orlando:

« Roma, 25 giugno 1920.

« Onorevole Vice Presidente,

« Ringrazio vivamente la Camera della manifestazione di benevolenza e cortesia onde non ha creduto di accogliere le mie dimissioni. Di tanto maggiore è il mio rincrescimento di dover, ciò malgrado, conformarmi alla dichiarazione anticipatamente fatta, ed insistere quindi nella proposta di dimettermi.

« Accolga, onorevole Vice Presidente, i sensi della mia più cordiale osservanza.

« Firmato: ORLANDO ».

Alla Camera non resta che prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Orlando.

La votazione per la nomina del Presidente sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di domani.

### Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

DE CAPITANI, *segretario*, legge :

7249. Caldarola Vincenzo, chiede che il Ministero di agricoltura gli corrisponda tabelle indennità, a suo dire, dovute e non pagate.

7250. Il comune di Sarradile (Cagliari), fa voti perchè si provveda alla espropriazione dei terreni di Lochele per cederli poi al comune di Sarradile in corrispettivo dei terreni Campeda, destinati ad essere alligati dal bacino del Tirso.

7251. Il deputato Angioni presenta una petizione del dottore Luigi Murgra e molti altri cittadini di Guspini (Cagliari), con la quale si invocano speciali provvidenze a favore dell'agricoltura e industria armentizia sarda.

7252. Betti Aldo, già scrivano presso l'ufficio tecnico provinciale del macinato di Massa, chiede una somma a titolo di sussidio o d'indennizzo per mancato conferimento di un banco di lotto, cui, a suo dire, avrebbe avuto diritto.

7253. Il deputato Rondani presenta una petizione del professor Leti Gaetano ed altri liberi docenti della Regia Università di Palermo, con la quale si fanno voti perchè lo Stato accordi una riparazione economica ai liberi docenti delle Università italiane i quali, per l'esonerazione dal pagamento delle tasse concessa agli studenti militari, non poterono riscuotere le quote di iscrizione cui avrebbero avuto diritto.

### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il sorteggio degli Uffici.

Si faccia il sorteggio.

DE CAPITANI e MORISANI, *segretari*, fanno il sorteggio.

### Ufficio I.

Abisso, Alessio Giulio, Belotti Bortolo, Besana, Bianchi Vincenzo, Bocconi, Bubbio, Chimienti, Ciriani, Cirincione, Ciuffelli, Coris, De Andreis, De Capitani, Dore, Drago, Evoli, Faranda, Farini Pietro, Frova Ottavio, Gay, Jacini, La Loggia, Longinotti, Luzzatti Luigi, Maitilasso, Marracino, Martire, Mazzolani, Mecheri, Modigliani Giuseppe, Morisani, Murialdi, Nava, Orano, Padulli, Pestalozza, Pezzullo, Ramella, Renda, Riboldi, Romita, Rosati Giovanni, Rosati Mariano, Sandulli, Sanjust, Sarrocchi, Satta-Branca, Scagliotti, Scevola, Sifola, Tortorici, Tovini, Turano, Vacca, Zerboglio, Zileri Dal Verme.

### Ufficio II.

Amici, Baracco, Baratta, Beghi, Bertini Giovanni, Bisogni, Bonomi Paolo, Carboni Vincenzo, Costa, Cutrufelli, De Cristofaro, Donati Pio, Dugoni, Falcioni, Farina Mattia, Finocchiaro-Aprile Andrea, Girardini, Grassi, Guglielmi, Lazzari, Lo Monte, Marciano, Mezzanotte, Micheli, Miglioli, Miliani G. Battista, Monici, Montemartini, Morgari, Morini, Nasi, Pacchi, Pagella, Panebianco, Philipson, Poggi, Porzio, Quaglino, Santin Giusto, Schiavon, Scialabba, Serrati, Sipari, Stucchi-Prinetti, Tescione, Tofani, Tonello, Tonetti, Tono, Trevisani, Ursi, Venisti, Volpi, Zaccone, Zanardi, Zegretti.

### Ufficio III.

Agostini, Agostinone, Albertelli, Argentieri, Bacci Giovanni, Bianchi Carlo, Binotti, Brancoli, Brunelli, Buggino, Campi, Cavazzoni, Celesia, Celli, Chiossi, Cuomo, De Nava, De Nicola, Di Marzo, Di Pietra, Fiamingo, Franceschi, Garosi, Ghezzi, Grossi Leonello, Labriola, Lombardi Giovanni, Lo Presti, Ludovici, Mancini, Marconcini, Marino, Mauri Angelo, Mazzarella, Olivetti, Pilati, Pistoja, Preda, Rabezzana, Recalcati, Rondani, Rubilli, Ruini, Salandra, Salvemini, Sgobbo, Susi, Tamborino, Tangorra, Tosti, Trentin, Tupini, Vassallo, Vella, Venditti, Zito.

### Ufficio IV.

Abbo, Alessandri, Barbato, Bertone, Bonardi, Bucco, Cagnoni, Calò, Campanini, Capocchi, Cappelleri, Caputi, Carnazza, Casino, Casoli, Cavalli, Cazzamalli, Chianese,

Codacci-Pisanelli, Colonna di Cesarò, Congiu, Crispolti, Croce, D'Agata, De Felice-Giuffrida, Falbo, Fino, Giaracà, Giolitti, Giuffrida Vincenzo, Giulietti, Grandi Achille, Guaccero, Guarienti, Guarino-Amella, Lollini, Maffi, Marabini, Marangoni, Marcora, Marzi, Mazzoni, Misiano, Mucci Leone, Nunziante, Pantano, Paolino, Pavan, Prampolini, Reina, Russo, Sighieri, Storchi, Todeschini, Vecchio Verderame, Zucchini.

*Ufficio V.*

Agnesi, Albanese, Arnoni, Arrigoni, Baglioni Silvestro, Barberis, Benedetti, Benelli, Berardelli, Bertolino, Bignami, Bufoni, Carboni-Boj, Carusi, Cattini, Cerabona, Cingolani, Ciocchi, Cocco-Ortu, Corsi, Del Bello, Dello Sbarba, Di Fausto, Di Francia, Di Giovanni Edoardo, Donati Guido, Federzoni, Fera, Finocchiaro-Aprile Emanuele, Fronda, Frontini, Garibotti, Gasparotto, Gentile, Grilli, Gronchi, Lembo, Lissia, Marchioro, Masciantonio, Matteotti, Meschiari, Milano Fulvio, Montini, Niccolai, Nitti, Paratore, Pasqualino-Vassallo, Perone, Pirolini, Rossini, Signorini, Tedesco Ettore, Vigna, Visocchi, Zanzi.

*Ufficio VI.*

Bacci Felice, Bacigalupi, Baglioni Gino, Baldassarre, Baldini, Basile, Bassi, Bellelli Arturo, Beneduce Alberto, Beneduce Giuseppe, Beretta, Bergamo, Bevione, Bianchi Giuseppe, Boccieri, Bosco Lucarelli, Brugnola, Camera Giovanni, Camera Salvatore, Caminiti, Cappellotto, Cavallera, Chiesa, Degni, Dell'Abate, Della Seta, De Michele Giuseppe, De Vito Roberto, Favia, Filesi, Filippini, Frola Francesco, Fulci, Galeno, Gallani, Grandi Ferdinando, Luciani, Malatesta, Marescalchi, Mastino, Merizzi, Momiigliani, Riccardo, Muzi Saturnino, Orlando, Peano, Piccoli, Piva, Sandrini, Siciliani, Sitta, Smorti, Squitti, Targetti, Torre, Troilo, Trozzi, Vallone.

*Ufficio VII.*

Agnini, Alice, Balzano, Barrese, Bazoli, Bentini, Bondi, Bonomi Ivano, Boselli, Brusasca, Buozi, Capasso, Carazzolo, Caroti, Casalini, Casaretto, Castellino, Ciccotti Scozzese, Colajanni, Conti, D'Aragona, D'Ayala, De Benedictis, Farioli, Fora, Galla, Gioia, Graziadei, Janfolla, Jannelli, Janni, Macaggi, Maestri, Majolo Martini, Mattei, Gentili, Merloni, Miceli Picardi, Murari, Pascale, Pietriboni, Raineri, Reale, Riba, Ric-

cio, Rocco, Rodinò, Rossi Cesare, Salvadori Guido, Salvatori Luigi, Sanna-Randaccio, Santini Antonio, Scarabello, Spagnoli, Tedesco Francesco, Treves.

*Ufficio VIII.*

Agnelli, Amato, Amendola, Anile, Baccelli, Banderali, Bellotti Pietro, Beltrami, Bianchi Umberto, Boggiano-Pico, Bombacci, Bonato, Bosi, Camerini, Cancellieri, Casertano, Caso, Ciappi, Ciccolungo, Colosimo, Corradini, D'Alessio Francesco, De Giovanni, Alessandro, De Micheli Paolo, De Ruggieri, Facta, Ferrari Enrico, Fontana, Giavazzi, Girardi, Improta, Lanza di Trabia, Lanzara, La Pegna, Lo Piano, Manes, Mascagni, Mauro Clemente, Mauro Tommaso, Maury, Meda, Murgia, Negretti, Pancamo, Paparo, Pecoraro Lombardo, Pescetti, Quarantini, Repossi, Roberto, Rossi Luigi, Sbaraglini, Scotti, Soleri, Tassinari, Zibordi.

*Ufficio IX.*

Angioni, Baviera, Bellagarda, Belloni, Berenini, Bianchi dott. Giuseppe, Boncompagni-Ludovisi, Borromeo-Brezzi, Brunialti, Buonocore, Camerini, Canevari, Caporali, Cappa, Cermenati, Cerpelli, Cicogna, Cocuzza, Colella, Corazzin, Cosattini, Curti, De Caro, De Martino, De Viti de Marco, Di Giorgio, Di Salvo, Fantoni, Ferraris Eusebio, Gallavresi, Gallenga, Grimaldi, Ghislandi, Lombardi Nicola, Lombardo Paolo, Lopardi, Luzzatto Arturo, Mendaja, Merlin, Musatti, Pallastrelli, Pellegrino, Pennisi, Piemonte, Pietravalle, Pignatari, Radi, Rindone, Rossi Francesco, Sandroni, Scialoja, Turati, Vacirca.

**Presentazione di una relazione.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Chiesa ha facoltà di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**CHIESA.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per l'abolizione del giuramento politico.

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Discussione  
intorno alle comunicazioni del Governo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto è l'onorevole Perrone. Ha facoltà di parlare.

PERRONE. Onorevoli colleghi, ho la grata occasione di dare il ben tornato all'onorevole Giolitti, e dandoglielo devo affermare verso di lui alcune proposizioni.

Potrà l'onorevole Giolitti riaffezionare l'operaio alla produzione? Potrà dare agli spiriti inquieti della patria quel senso di relativa tranquillità, che attendono? Potrà l'onorevole Giolitti, tagliato nella roccia, scacciare, ed io credo di sì, ogni senso di livore, ogni germe di odio? Gli sarà consentito, senza rifare il processo alla guerra, dirigendosi, come ieri ha affermato nel suo discorso, a temperare la follia delle spese, rendere meno illusoria la politica delle entrate?

Vedremo più tardi se a queste domande la risposta potrà essere data. Per ora devo affermare che egli ha accettato sotto il paludamento della difesa nazionale un aspro e gravissimo compito; lo ha accettato congiunto ad una magnifica rivincita che egli prende qui, egli, l'esecrato di ieri, egli, il bestemmiato di ieri, oggi conclamato ed auspicato, ottimo presidente del Consiglio.

L'onorevole Giolitti lesse ieri il suo programma. Io che attentamente lo seguii, ne ricalcherò, ne approfondirò alcuni solchi, lasciando che altri, più competente di me, rivolga il suo esame o su questi punti, su cui porto la mia virtù indagatrice, o su altri, per i quali la sua competenza è maggiore.

Indagherò specialmente i punti che toccano il sistema fondamentale dei nostri tributi e la politica finanziaria.

Debbo dichiarare, però, sin da questo momento che la parte finale, la parte del *tamburo*, che l'onorevole Giolitti ci presentò, ha piuttosto aspetto demagogico che aspetto politico; ha piuttosto l'intento di contentare una massa di popolo italiano, ancora nelle angustie spirituali della guerra, che non di risanare davvero le piaghe del nostro bilancio.

E dal mio esame apparirà che là dove si siano avute le conseguenze più lontane cui il pensiero dell'onorevole Giolitti può mirare, anche là dove il suo pensiero sia lontano dal rifare il processo della guerra, ma tenda esclusivamente a ripararne le conseguenze, esso è stato superficiale e demagogico.

Prima di addentrarmi nella discussione dei punti del programma sui quali intendo portare il mio esame, ho il dovere di rivendicare al Ministero dell'onorevole Nitti, se non tutta, una parte del gran merito di

una riforma integrale tributaria, che esso ha attuata, e di cui i contribuenti sentiranno più tardi, a suo tempo, l'enorme fardello.

L'onorevole Nitti avrà avuto delle colpe, avrà avuto le sue responsabilità; ne ha pagato subitamente il fio, e certo verrà presto, pel ritorno, la sua riabilitazione! Tuttavia devesi riconoscere che la sua politica di tributi è stata ingranata mirabilmente in un sistema, del quale non ancora nè la Camera, nè il Paese si sono potuti rendere conto.

Il Ministero precedente mirò senz'altro a risolvere il grande problema che ad esso si prospettava in aspre condizioni: il problema della finanza.

E, naturalmente, siccome si dovevano rifare i tessuti disfatti, il problema non era risolvibile di colpo; e se anche si fossero potuti raggiungere i termini elaborati, risolti in un sistema mirabile, tuttavia mancava l'organo di esecuzione, mancava la possibilità materiale di dire ai contribuenti: aprite il portafoglio, e versate nelle casse pubbliche, perchè devesi alimentare il tesoro depauperato per la guerra che tutti abbiamo voluta.

*Voci all'estrema sinistra.* Noi non l'abbiamo voluta!

PERRONE. Lor signori hanno ragione: ma, quando noi diciamo *tutti*, sottintendiamo sempre *una parte!* (*Si ride*).

*Voci all'estrema sinistra.* Il Paese non è stato interpellato!

PERRONE. Dicevo che dobbiamo dare una parte del merito, se non tutto, al Ministero precedente. Perchè accerchiò la ricchezza statica d'origine normale e di provenienza bellica, la colpì con aliquote diverse e introdusse per la prima volta sulla superficie terrestre, con grande audacia, una imposta che qui, nei primi momenti, quando ancora il bollore ferveva e fremeva negli spiriti, fu qualificata come una imposta sul reddito non già sul patrimonio, solo perchè il pagamento ne era diluito in trent'anni.

E lo stesso Ministero con pochi ritocchi ha successivamente resa più caratteristica l'imposta personale, stabilendone il gettito in un ventennio, o in un decennio, se i beni posseduti sono per tre quinti mobiliari, ed ammettendo il diritto di riscatto per l'unicità della soluzione del pagamento.

E così lanciò, nel mondo delle dottrine finanziarie, per la prima volta, un tipo nuovo, *sui generis*, di imposta. Va data

lode a tutti coloro che ciò hanno maturato nel pensiero meditativo, a tutti coloro che hanno concorso all'organicità di questo tributo.

E accerchiando la ricchezza, il precedente Ministero non si fermò qui.

Rivolse cure speciali alla ricchezza derivata dalla guerra e la colpì con aliquote altissime e, più tardi, prima ancora che il dissenso nella Camera e nel Paese avesse imposto a quel Ministero di ritirarsi, un altro ritocco esso aveva fatto elevando le aliquote alla cifra dell'80 per cento.

Non solo: ma aveva anche tentato un riordinamento della legge sui profitti di guerra, non soltanto per una rivalutazione, ma finanche per colpire coloro che erano sfuggiti ed erano evasi fino ad oggi, in maniera che quel tributo derivato dalla guerra, che portava con sé sangue e lagrime, si fosse reso col massimo delle aliquote talmente gravoso da confinare quasi con quella espropriazione, con quella confisca, che è contenuta nel disegno di legge presentato nella tornata di ieri dall'onorevole Giolitti. (*Interruzioni*).

Quello stesso sistema che aveva accerchiata la ricchezza, la colpì nella sua costituzione, nei primi movimenti; e, facendo tesoro di tutti gli studi precedenti cui aveva presieduto l'onorevole Meda, introdusse nel nostro regime una riforma sognata da decenni e decenni: quella della normale poggiate sopra tre angoli mercè la coordinazione delle tre imposte fondamentali dirette dello Stato: la fondiaria, la ricchezza mobile e la fabbricati, in modo da sconfiggere tutti gli inconvenienti che nel passato si erano verificati e da eliminare tutte le sperquative asperità che quelle imposte presentavano.

E non si fermò nemmeno su questo punto.

Introdusse la imposta complementare progressiva sul reddito complessivo del cittadino. Ma poichè ravvisò che il reddito mobiliare sfuggiva ancora, elevò prima al cinque, e nell'ultima fase al quindici per cento l'imposta del due per cento sui dividendi già nel 1918 stabilita e introdusse anche un'altra imposta, quella addizionale, per favorire i combattenti. E non si fermò qui. Inseguì ancora la ricchezza e la afferrò...

MERIZZI. La fece fuggire all'estero attraverso il decreto Stringher. (*Commenti prolungati*).

PERRONE. Onorevole Merizzi, la ricchezza prodotta dalla guerra se ha potuto

evadere — e credo che su questo punto ci siano delle esagerazioni — è stata colpita appunto dalla legislazione della quale sto parlando in questo momento... (*Interruzioni — Rumori*). Se potessi analiticamente risponderle, prospetterei le cinque ipotesi di evasioni disciplinate da un decreto: sono gli organi esecutivi difettosi.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone, non raccolga le interruzioni; altrimenti, rispondendo, ella incoraggia gli interruttori.

PERRONE. Riprendo il mio discorso. Il sistema stabili di colpire e di accompagnare la ricchezza negli scambi suoi dalla sorgente alla foce, lungo il suo percorso, lungo il suo riposo, e ne venne una serie di disegni di legge. Anzitutto quello del lusso che colpì la ricchezza alle sue fonti, alla fabbricazione, rendendo le fabbriche quasi semipubblici esattori per dodici generi tipicamente di lusso: tale tassazione è come invisibile e si confonde subito col prezzo iniziale.

Con due decreti elencando per circa duecento articoli, si colpì la ricchezza nella vendita degli oggetti meno comuni, scendendo a grado a grado. Si introdusse poi un'altra serie di disposizioni alcune delle quali colpivano la ricchezza nel ciclo finale, cioè nel suo consumo. E, con decreto-legge, fu organizzato un tributo straordinario che fino a questo momento ha subito non poche avarie lungo il suo cammino: quello dell'imposta sul vino.

Il partito popolare è stato addirittura feroce contro questa imposta sul vino; (*Interruzioni — Commenti*) e mentre noi ci attendevamo dal provvedimento 300 o 400 milioni, che poi nel bilancio di previsione riducemmo a 200 milioni, il gettito fino al 1° giugno di quest'anno non è stato che di un milione e mezzo.

E poichè l'anima pietosa dell'onorevole De Nava ha creduto nei pochi giorni in cui resse il Dicastero delle finanze di concedere una novella proroga per il pagamento, non so quale gettito l'imposta potrà dare dopo che il vino si sarà bevuto! Comunque i popolari sono al potere; e vedremo.

Signori, in questa sistemazione finanziaria verso la contribuzione italiana non si può guardare alle singole aliquote; occorre considerare il complesso dell'onere che grava e graverà domani sulla contribuzione italiana. Quest'onere è enorme. Faccio un esempio: ho sentito dire che tra i socialisti come tra i popolari vi sono due uomini,

l'onorevole Abbo per i socialisti, l'onorevole Scotti per i popolari... (*Interruzioni — Commenti*), i quali possederebbero un patrimonio personale che si può valutare a cinquecentomila lire col reddito di 25,000. (*Commenti*).

Se è così, essi dovranno pagare: il 18 per cento come normale, il 12 per cento per tassazione locale; il 9.40 per cento di patrimoniale. E, sul reddito così depurato, dovranno pagare il 2.9 per la complementare. Le 25,000 lire di reddito presunto al 5 per cento, arriveranno a ridursi a 12,500. Ora dite voi se questi due contribuenti non dovranno cercare nello stipendio della Camera o altrove il modo di vivere e di mantenere le loro famiglie! (*Commenti*).

Facciamo un altro esempio, quello di un grande, immenso patrimonio. Dirò che noi abbiamo sempre saputo che i grandissimi patrimoni in Italia, quelli di cento milioni, fossero all'incirca un centinaio. (*Interruzione*).

Non lo so, non so se in questo momento vi sia stato qualcuno che, onesto verso lo Stato, abbia fatta dichiarazione veritiera nei riguardi dell'imposta patrimoniale: so che chi ha cento milioni deve pagare l'80 per cento del suo reddito totale, e, anche ammesso il reddito al 5 per cento, come nella ipotesi precedente, egli deve pagare annualmente allo Stato quattro milioni, di fronte ai cinque che possiede e che si presume tragga quale reddito dei suoi 100 milioni.

Ecco, o signori, l'onere, ottimisticamente considerato, che grava sul contribuente italiano per effetto di questo sistema, cui accennavo un momento fa, e il cui merito va al Gabinetto dell'onorevole Nitti. Ad onore del vero, sale una parte del merito anche al Gabinetto, di cui faceva parte l'onorevole Meda, che ascoltò la voce di alcuni valorosi collaboratori, di quelli che, fattisi eco della dottrina italiana e della pratica della vita, seppero farsi ascoltare attraverso la loro voce onesta e sincera dai pubblici poteri.

Ma e questo nostro mirabile sistema e qualunque altro che tenda non a creare nuovi organismi, non a creare nuovi tributi, ma ad impedirne la evasione soprattutto, come, ad esempio, quello annunciato nel programma di ieri dall'onorevole Giolitti, tutto questo onere complessivo, tutte le forme di decurtazioni, che tradurremo in legge domani, e che daranno alimento al tesoro pubblico, saranno cose vane e illusorie, se non cessa la follia delle spese pubbliche. Qui è il

cancro peggiore dell'Italia. Qui si parrà la nobiltà dell'onorevole Giolitti, e non nella revisione dei contratti di guerra, non nella confisca dei sopraprofiti di guerra, siano o no fuggiti all'estero.

Il punto grave è non qui, ma fuori di qui; ecco, lo preciso. Esso è duplice: trattasi: a) di fermare di colpo la pazzesca corsa nelle spese; b) di rivedere e di riorganizzare il meccanismo esecutivo per le entrate, cioè perfezionare il meccanismo per applicare le leggi, anche solo per risolvere in parte il problema. Quindi, secondo me, onorevole Giolitti, ella deve curare l'agente delle imposte, il ricevitore del registro, il doganiere dello Stato; ella deve curare il produttore dell'alimento del pubblico tesoro, ed è solo così che otterrà un tangibile risultato.

L'onorevole Giolitti deve volgere le sue cure al meccanismo del personale, e considerare un po' che l'Italia, per applicare quel sistema di tributo di cui ho fatto un piccolo cenno, oltre ai precedenti e normali tributi finanziari, non ha che 1622 agenti delle imposte, 1622 dico, perchè gli altri 840, a formare i 2462, sono archivisti, non sono persone che abbiano mansioni di concetto, non sono impiegati produttori.

Dunque con 1622 persone potrete voi applicare le leggi dello Stato? Ah! si stanno facendo, si sono cominciati a fare i concorsi! Ma i concorsi non bastano, perchè fare i concorsi significa selezionare un po' di pubblico ramingo, desideroso di quietarsi, ma non ancora maturo per l'applicazione di leggi simiglianti. Non solo, ma in Italia manca quello che è fondamentale; manca l'organo investigativo che fiancheggi l'opera dell'agente, e non abbiamo che un deficiente organo ispettivo che è al centro con dodici ispettori che si disperdono per l'Italia e le forze loro non arrivano a niente; manca l'organo investigativo che dovrebbe esserci, dovrebbe essere ben pagato, ben sollevato moralmente nel pubblico, per non farlo confondere con lo spione dei segreti della gente. Ora, fino a quando non avremo il meccanismo per applicare le leggi (e il meccanismo era già deficiente per applicare il sistema ingranato fino a ieri) è inutile aver fatto il sistema, che credo mirabile, e che anche perfezionato, come la pratica o come il cervello collettivo o singolo di altri, consiglierà, resterà sempre come una magnifica e sconsolante affermazione di diritto nella *Gazzetta Ufficiale*, se non cercherà di tramutarsi a grado a grado in ciò che palpita e vive in quattrini. Noi saremo grandi legi-

slatori, pari a Solone nell'antichità, se mai questa dette un grande legislatore; ma che cosa faremo della nostra carta straccia, di questo inchiostro messo su questa carta quando non lo potremo tradurre in qualche cosa di concreto, in quattrini che vengano ad alimentare il pubblico tesoro? (*Interruzioni*).

Se la follia delle spese non cessa (ripeto questa parola, ho la coscienza profonda della portata di essa applicata al nostro sistema finanziario), il nostro bilancio non avrà mai pareggio. Quando ieri l'onorevole Giolitti leggeva il suo elaborato programma riformatore del cielo e della terra, con cui vuole fare in Italia tanto grano per dar da mangiare ai 40 milioni di cittadini italiani, (*Interruzioni*) quando l'onorevole Giolitti con quel suo stile caratteristico - che resterà nella storia parlamentare - con quel suo stile incisivo, scarno, preciso, che io ho riconosciuto, e nel quale, non ho visto nessun rigo, per esempio, di Benedetto Croce (e dico di Benedetto Croce per dire un uomo che cura, con l'elevato pensiero, anche la forma) egli ci ha dato soltanto delle vaghe aspirazioni. Anche quando ha parlato del bilancio delle entrate e delle spese ed ha poi rinviato ogni particolare alla lettura del discorso che farà l'onorevole Meda, anche allora s'è mostrato l'ex-navigatore di acque tranquille. Ha serbato silenzio chiudendo gli occhi tra le anfrattuosità di scogliere. Io ho, dopo matura riflessione, detto a me stesso: l'onorevole Giolitti poche cifre ci può dare, e le ha già date anche nella intervista, quando preparava il doveroso assalto alla cosa pubblica, e preparandolo diceva che noi abbiamo diciotto miliardi di carta moneta. Ha ragione. In circolazione tanta ne avevamo al principio del mese di novembre 1919 e tanta ne abbiamo al principio di giugno 1920.

*Una voce dall'estrema sinistra:* In dicembre è sempre più che in primavera!

PERRONE. Riflettete un poco! Non interrompete cambiando le date.

Diciotto erano a novembre e diciotto erano al primo giugno: e notate che in questo tempo c'è stata la restituzione di sette miliardi di lire: perchè col prestito italiano, che ha dato diciotto miliardi all'interno e un miliardo e mezzo all'estero, oltre alle forme spurie del riscatto della polizza dei combattenti nella forma di assicurazione della vita ed alle altre forme del risarcimento dei danni di guerra, davvero sono stati appunto restituiti alle casse pubbli-

che sette miliardi di moneta cartacea. E malgrado questo la circolazione è la stessa!

E notate, la cosa grave è che ormai nella circolazione cartacea noi siamo fra i combattenti il primo di tutti i popoli, perchè la Francia, che in qualche momento durante la guerra ci sorpassò, ora si trova in una situazione migliore della nostra, perchè essa, da sei miliardi e settecento milioni che aveva di circolazione antibellica, è passata a trentasei miliardi e mezzo, ha avuto cioè un aumento in cifra proporzionale del 430 per cento, mentre l'Italia si trova ora con un aumento del 560 per cento.

Questa è la situazione del tesoro dello Stato. E il debito pubblico credo anche io che sia di 95 miliardi o quasi; di cui parte rappresenta debito straniero e costituisce una cancrena. Il debito straniero è di ventuno miliardi attualmente; ma cresce di continuo per effetto della protrazione degli interessi e per effetto, naturalmente, dei cambi.

Ho sentito dire in questi giorni che noi abbiamo, con la catapulta dell'onorevole Sforza che è andato a Londra, sfondato l'intesa sorta tra i capi di Stato di Francia e d'Inghilterra per cui non si divideranno più quei cento miliardi d'indennità, con la proporzione del 55 per cento alla Francia, del 25 per cento all'Inghilterra ed il resto, cioè il 20 per cento, a tutti gli altri Stati, e quindi sarebbe toccato all'Italia il 7 o l'8 per cento. L'Italia avrà bisogno di almeno il 20 per cento. Comunque, ammesso che sia esatto che noi potremo avere la fortuna di compensare, con la indennità, attraverso i pagamenti della Germania, i debiti che abbiamo con l'Inghilterra, ed anche il debito con l'America, noi resteremo con un fardello enorme sulle spalle, a cui dobbiamo provvedere.

Non mi spaventa però il fatto; mi spaventa invece qualche legge demagogica che possa venire a danneggiare le attività produttive, per cui noi assisteremmo alla continua resistenza da parte del pubblico; e temo di vedere il commercio e l'industria piegarsi sotto questa minaccia, e piegandosi, rendere poco, e danneggiare così le stesse classi operaie.

Senza considerare poi quelle che possono essere le esagerazioni dell'onorevole Luzzatti. Dico Luzzatti perchè è stato ministro del tesoro fino a ieri, e contava di dare 30 miliardi per la ricostruzione delle terre liberate, o quanto meno a tanto

faceva risalire la valutazione dei danni di guerra colà, senza considerare questa cifra enorme in rapporto alla ricchezza nazionale. E passo ad altro. Questa esagerazione, questo grosso pallone, è stato conosciuto e, con danno, pubblicato. Ora me ne duole per i veneti. Tutti abbiamo nel cuore un senso di dolore.

CIRIANI. Tante parole, ma nessun fatto!

PERRONE. Lei, eterno piagnone, non ha mai pensato che da quando la disgrazia di un terremoto ha colpito Reggio e Messina, da quell'epoca fino ad oggi, vi sono popolazioni che vivono in capanne, mentre lo Stato italiano è stato sensibilissimo verso le terre venete, per le quali, oltre il prestito di 4 miliardi e i materiali di guerra ed il personale riversatovi e le esenzioni fiscali, ha mantenuto e mantiene un Ministero apposito. (*Interruzioni — Commenti*).

A prescindere da questo, occorrono ancora, per fronteggiare le pensioni alle famiglie orbate dalla guerra, e l'assistenza ai disgraziati mutilati, 29 miliardi di lire, in capitale, mentre, notate bene, continuano ancora le domande nuove di pensione, continuano le richieste di aumenti; e un'altra forma nuova di richiesta, viene dalla Venezia Giulia, da parte di coloro che furono obbligati alla guerra sotto l'Austria e che ora vogliono riconosciuto dall'Italia il loro diritto alla assistenza civile. (*Commenti*).

*Voci all'estrema sinistra.* A ragione! Sono i fratelli redenti!

PERRONE. Fin dove potremo, li aiuteremo: ma la tasca ha un limite! (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

La follia delle spese, dicevo, dunque, dilaga in Italia. È qui che bisogna agire! L'onorevole Giolitti nella giornata di ieri annunciò due veri provvedimenti finanziari che tendono a fronteggiare la necessità del bilancio e che direttamente si innestano alla politica del tesoro: uno sui titoli al portatore, l'altro sulla progressività nelle successioni.

Senta, onorevole Giolitti, in quanto alle successioni, ella ha vissuto un po' fuori di questo ambiente negli anni passati. Doveri della vita, necessità imposte dalla storia (*Ilarità*) volevano che lei non ci avesse illuminati coi suoi consigli. Ma badi che se c'è stato un ramo di istituti finanziari che sia stato coltivato di continuo da tutti i ministri delle finanze che si sono succeduti, per tre o quattro, durante la guerra, è stato proprio quello delle successioni.

Ella deve sapere (è una cosa gravissima

quella che dico, ma devo affermare la verità) deve sapere che siamo arrivati al numero di centosessantadue aliquote. Ora domando come si debba trovare un ricevitore di registro di fronte a cotesto groviglio di aliquote, gradazioni e forme.

MATTEOTTI. Diminuite il numero delle aliquote ed aumentate le quote!

PERRONE. Onorevole Matteotti, senta me: rifletta prima di parlare! (*Viva ilarità*).

Dunque, onorevole Giolitti, tutti i ministri che si sono succeduti a quel posto, e più gravemente di tutti l'onorevole Tedesco, hanno portato il loro esame e il loro pensiero sull'imposta successoria. Sono stati nove i ritocchi speciali; ma io mi fermerò su due soltanto e farò notare a lei, onorevole presidente del Consiglio, l'importanza di tutti e due questi punti ritoccati, per poi trarre alcune conclusioni.

Ella sa che sono stati aboliti alcuni articoli del Codice civile e si è abbreviato il grado successorio. Prima si arrivava al decimo, adesso al settimo. Dopo il sesto, non è ammessa alcuna successione legittima. Tutto quanto, dal sesto al decimo grado, era devoluto per legge ai parenti, adesso è devoluto allo Stato: trattasi di una quota annuale di varie diecine di milioni.

L'onorevole Giolitti pensi e rifletta alla ragione psicologica di questo! Io non credo che l'uomo lavori per i parenti del quarto, quinto e sesto grado e accumuli per essi; e penso pure che, d'altro canto, non c'è troppa aspettativa da parte dei parenti del quinto, sesto e settimo grado. Noi ben possiamo quindi, poichè all'arca santa del codice già si è fatto un buco, continuare su questa strada, ed arrivare al quarto grado, allo zio e al nipote per esempio. Prenderemmo in tal guisa qualche centinaio di milioni all'anno.

Ma un altro punto su cui richiamo l'attenzione, è un'innovazione democratica che nella legislazione ha fatto capolino quest'anno. Mentre per il passato, fino al 1902, si teneva conto solo del grado della parentela, e, poi, dopo tale epoca anche dell'entità della quota, ora è comparso un terzo elemento, per cui si può e deve considerare nel momento successorio la condizione economica dell'erede. In tal maniera se l'erede sia un proprietario bene è che verso di lui la legge sia un po' più fiscale, e che egli risponda con un'altra tassa che si chiama complementare successoria. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Debbo dire che l'ho proposta io questa tassa la quale ha trovato consenziente il mio ministro, e solo un po' di resistenza da parte di taluno che non amo citare, poichè non fa parte del Parlamento; ma la proposta, come principio, è passata. (*Commenti*).

Ora anche qui potrebbe modificarsi ciò che è stato introdotto, perchè si è stabilito che solo per il quarto grado di parentela ed oltre si deve guardare alle condizioni economiche dell'erede; e non già quando questi appartenga al terzo e al secondo grado.

Si è fatta poi un'altra affermazione che credo vada anche ritoccata, cioè si è stabilito un minimo di 200 mila lire da parte dell'erede. Ora, parmi che codesto minimo rappresenti una quota elevatissima: può l'erede possedere 25 o 50 mila lire e pagare questa tassa, anzichè cominciare da 200 mila.

Dunque questo principio obiettivo venuto nella legislazione successiva ben può essere modificato. All'onorevole Matteotti poi dirò, che se egli volesse avere l'amabilità di trattarsi con me cinque minuti questa sera, potrei mostrargli la progressività di queste aliquote e che arriviamo, in tema successorio, al 60 per cento dell'eredità. Egli può dirmi: « Ma come accertiamo questa massa ereditaria? »

Ora io reputo che siano deficienze nel meccanismo del personale accertatore e valutatore: ecco perchè dicevo all'onorevole Giolitti che egli deve curar bene questo punto, per non introdurre dei novelli tributi che resterebbero scritti sulla carta.

E si avverta che codesto 60 per cento, per una legge del 1902 che ha messo una addizionale su tutte le imposte del 5 per cento, passa al 65 per cento. Perchè parmi che questa addizionale sino ad oggi non sia stata mai soppressa, come si è verificato per l'addizionale di guerra; e allora, ripeto, dal 60 per cento si passa al 65 per cento. Cosicché se il figlioccio eredita il milione (ho detto figlioccio per dire un estraneo) deve pagare sulla base dell'aliquota 65 per cento, quante volte del proprio possedeva, ad esempio, un altro milione. A questo arriva la tassa di successione italiana!

Tralasciamo le analisi.

Ora viene l'onorevole Giolitti e dice: « La faremo più altamente progressiva ». La facciano pure!

Ma io reputo che attraverso la mia riforma, che adesso ho precisata, noi potremmo raccogliere più milioni di quanti potremmo con la maggiore progressività:

perchè più le aliquote crescono e più la lotta verso il fisco si acuisce e più l'evasione cresce e più i denari vanno all'estero. E di ciò si lamentano i popolari! (*Commenti*).

Chi sa se non sono stati manutengoli di questa evasione! (*ilarità — Interruzioni al centro*).

Onorevole Giolitti, ella pare un po' distratto; ma adesso pregherò il suo caro Peano di ascoltarmi, e così ella si volgerà a me! — dico caro Peano perchè se è vero che ora c'è il caro Frassati, rimane sempre lui l'amico del cuore! (*ilarità*).

Dunque, onorevole Giolitti, ella annunciò nel giorno 24 del mese di giugno, in questa Camera, una grave proposta, infinitamente più grave di quanto possa essere ritenuto o qui o fuori di qui o anche da lei stesso che l'annunciò.

Ella ieri disse: tutti i titoli al portatore dovranno diventare nominativi, per volontà della Camera, e il mio Gabinetto ne presenterà la proposta. Anzi con un metodo nuovo, rapido, mirabile, degnissimo di encomio, fece seguire alla enunciazione della proposta la esibizione del progetto.

Onorevole Giolitti, ella non pensò in quel momento che per una ragione fiscale, tentava di annullare il progresso di decine di secoli. Ella — ah! non è il semplicismo che valga in questa materia! — annulla il progresso di decine di secoli: perchè il mondo giuridico che colpiva gli atteggiamenti della vita economica e li disciplinava, quel mondo giuridico ha lottato tanti e tanti secoli per giungere ad una astrazione, all'affermazione di un vincolo in un documento, per cui chiunque questo documento esibisca trova a proprio favore un diritto creditorio o di dare o di fare o di fare e dare insieme.

Per giungere a questa proposizione, a questa astrattezza di vincolo, prescindendo cioè dalla nominatività, dalla intestazione di chicchessia, ripeto, si è lavorato secoli e secoli.

Ed è per questa astrattezza di vincolo che il mondo ha potuto veder fiorire dinanzi a sè l'umano progresso, ha potuto vedere formare quei titoli in cui si frazionava e si raccoglie il capitale delle società anonime, che hanno tagliato gli istmi, che hanno perforato le montagne, che hanno creato le aziende industriali, che hanno creato i capolavori della vita contemporanea, le navi, che vi hanno dato modo di trovare su quei banchi miei amici veri,

vostri amici non veri, di trovare su quei banchi (*Accenna all'estrema sinistra*) 156 persone; perchè se quei titoli non ci fossero stati, non li avreste veduti. (*Ilarità — Commenti*).

Ella, forse, da profondo e penetrante conservatore, ha voluto in questo momento tentare d'introdurre nella nostra legislazione un mutamento che, pur uccidendo un istituto secolare benefico economicamente, tornerebbe di vantaggio politico e parlamentare, nel senso che soffermando o mettendo freno allo sviluppo industriale, scemerebbe la propaganda, l'avvenire e le classi socialiste. Ma, creda pure, se lo ha fatto per impedire che più tardi coloro che seggono su quei banchi crescessero, si è sbagliato.

Sono venuti per questo! Se non si fosse creato attraverso i titoli al portatore il possente opificio e l'emporio mercantile, creda pure che non si sarebbe creata la classe così omogenea nelle sue vedute, nei suoi interessi, così compatta nella sua difesa per la sua elevazione.

Dunque il titolo al portatore, che è uno dei portati più alti della vita economica giuridica del mondo, uno dei trionfi più belli che abbia la storia del diritto italiano e mondiale, dovrebbe scomparire per i begli occhi di Giovanni Giolitti? Esso però non scomparirà, non può scomparire, perchè anche quando ella abbia tratto da questa Camera un consenso, lei stesso non si troverà in grado di applicare la legge, e certo coloro che le succederanno non l'applicheranno!

È fatale: non si può accerchiare la vita, non si può impedire il corso delle acque.

Il titolo al portatore, che è l'anima delle società anonime, che raccoglie tutte le piccole frazioni del grande capitalismo, è dunque condannato a morte da Giolitti. Perchè? Si risponde con un semplicismo di femmina: perchè non paga le tasse. Dunque, è un problema tecnico che impone all'onorevole Giolitti la presentazione del suo disegno di legge. L'erario strangola il progresso.

Mi fermo a questo punto. Il problema tecnico della finanza ha richiamato sempre, ha attanagliato tutti coloro che su di esso hanno portato il loro esame, affinché il documento avesse corrisposto, nel passaggio continuo e movimentato del credito stanziatovi, ai suoi doveri verso la finanza. E una volta si è escogitato il modo come aumentare la tassa di surrogazione per esso,

onde la categoria dei titoli al portatore pagasse un'aliquota più alta di fronte ad altro titolo, quello nominativo; più tardi si è trovato un altro modo, quello di colpire il cupone, che è stato colpito in un solo anno da tre decreti, prima col 2, poi col 5, poi col 15 per cento.

Ma non ci siamo, perchè in effetti non paga la corrisponsione integrale e perequata al restante della ricchezza mobiliare.

Potrei su questo punto fermarmi e fare una sconfortante affermazione. Ma se la finanza o è stanca o non è talmente evoluta, talmente forte da sapere, elaborando i termini del problema, risolverlo definitivamente, questa non è una ragione per poter sramare l'albero o tagliarlo nel tronco, uccidendo così uno dei più grandi progressi della vita economica e giuridica umana.

Vi sono delle vie che possono impedire l'evasione del titolo al portatore? Ecco il problema.

Ora io ho ricevuto un momento fa una rivista dell'onorevole Meda. Onorevole Meda, la mandi in regalo all'onorevole Giolitti, perchè è contro di lui!

Io non so che cosa sia accaduto! Il ministro del tesoro, che è un uomo onesto, intelligente, elevato, che onora il Parlamento e la nostra vita pubblica, e che è destinato a salire più in alto, se quegli sciagurati (*Accenna al centro*) glielo permetteranno (*Ilarità*), l'onorevole Meda ha fatto una campagna grandissima per dimostrare sempre che la nominatività è un danno e che noi possiamo vincere le difficoltà che si presentano alla finanza per l'incasso che debba farsi del tributo sulla ricchezza mobiliare, facendo una progettazione legislativa in un senso certamente difforme dalla proposta che il Governo ieri ha voluto qui presentare.

CAPPA. Meda scrive troppo!

PERRONE. Senta, non faccia il saggio lei (*Ilarità*); perchè un uomo che scrive come scrive Meda, dal pensiero maturo e conciso, un uomo come Meda dice sempre a voi che bisogna camminare con la testa all'insù, dopo avere appreso. (*Interruzioni — Ilarità*).

Dunque per colpire la ricchezza mobiliare frazionata nei titoli al portatore voi avete la via. Tra i vari rimedi che la soluzione del problema ha fatto presentare all'indagine del pensiero collettivo finanziario, mi fermo a quello che già avevo presentato anche in un altro progetto. Esso è il seguente; e siccome può applicarsi

non solo all'imposizione sul reddito, per cui era stato adottato, ma anche all'imposta patrimoniale, in esso si può trovare la risoluzione del problema. Noi tasseremo con la più alta aliquota il titolo al portatore, e tassandolo imporremo al possessore, al detentore, al ladro di questo documento la scelta di una di queste due vie. O egli pagherà la massima aliquota e per lui la paga un esattore semipubblico quale diviene la società emittente che deve pagare allo Stato; o egli non si vuole chiudere in questo segreto, e allora denuncierà il reddito e aggiungendolo ad altri, se ne ha, sarà colpito da un'aliquota minore (e quindi avrà tutto l'interesse di denunciarlo) e quando andrà ad incassarlo potrà esimersi dalla ritenuta presentando il certificato di avere denunciato doverosamente il reddito all'agente delle imposte!

Ecco un meccanismo tecnico che mi pare molto semplice, ma che è il frutto di un lavoro di decenni e di ventenni di tutta la scienza, di tutta la dottrina finanziaria, non solo italiana, ma anche mondiale.

Credo che questo sia un metodo mirabile, me ne felicito col mio paese che lo ha dato alla dottrina e spero che sarà messo in atto quanto prima, quando non ci sarà il solo semplicismo ad animare la legislazione, che tocca uno dei punti fondamentali della vita economica dei popoli, ad uccidere, a intralciare il cammino delle cose, a reprimere l'industria e il commercio, a impedire che le classi lavoratrici possano trionfare rendendosi ancor più omogenea la difesa nei grandi opifici dove ferve la vita della macchina, la vita intellettuale delle genti che si vogliono elevare.

Quando il semplicismo non ci sarà, sarà questo il mezzo magnifico che dovrà onorare la nostra dottrina finanziaria e la nostra legislazione.

Ma si dice: quando avremo fatto pagare con questo metodo il reddito e avremo fatto pagare con questo metodo anche l'imposta patrimoniale (perchè lo si applica anche alla imposta patrimoniale) noi ancora non avremo raggiunto la eguaglianza dei cittadini verso il tributo, perchè adesso lo si sottrae in campo successoriale.

Anche questo è un altro punto fondamentale che dobbiamo tenere presente.

Sappiamo che la statistica finanziaria era incerta, elastica, non matura, durante la guerra; figuriamoci quello che avviene ora, dopo la rivoluzione economica e specialmente monetaria degli ultimi tempi.

Comunque le cifre statistiche ci insegnavano che il 91 per cento dei titoli al portatore era sottratto alla grande massa della contribuzione, nè credo che ora la situazione statistica sia mutata: nulla ce ne avverte.

Orbene, vi sarebbe una cosa molto semplice da fare: imporre a tutti i cittadini italiani che ereditano di sottostare all'obbligo dell'inventario, anche se si tratti di successioni di cinquemila o di diecimila lire. Ma si potrebbe obiettare: quando le autorità vanno per l'inventario, già i titoli sono stati rubati. E allora io suggerisco un'altra soluzione, che prego l'onorevole ministro del tesoro di voler tenere presente. Noi possiamo cominciare collo stabilire il principio fondamentale che l'intervallo devolutivo successoriale è di 35 o 36 anni, in corrispondenza colla media durata della vita umana. E allora possiamo frazionare questo periodo di 35 o 36 anni in tanti periodi più brevi e gravare l'ente emittente del titolo al portatore, chiunque esso sia, dell'imposta successoriale in modo che, come esso paga la ricchezza mobile per l'avente diritto all'incasso del cupone, così paghi ogni due, ogni tre, ogni cinque anni, in cui avessimo frazionato quell'intervallo devolutivo dei 35 anni, anche la quota surrogatoria della tassa di successione. In questo modo si evita tutta questa rivoluzione che volete introdurre nel mondo economico.

E poi io vorrei vedere l'amministrazione di Stato o l'amministrazione privata che deve tramutare tutti i titoli al portatore! Nel disegno di legge presentato si sono semplicemente eccettuati i buoni del tesoro e i libretti delle Casse di risparmio (onde il capitale correrà a queste forme d'investimento); tutti gli altri titoli, nessuno escluso, debbono essere tramutati in titoli al portatore.

Ma, scusi, onorevole Giolitti, e io le auguro di essere presidente del Consiglio altre cinque volte, ha avuto lei mai innanzi a sé un fatto di tramutamento di titoli? Sa lei, cosa che frequentemente accade, che se invece di scrivere Giovanni Giolitti scrivessero Giovanni Giolitto, si perderebbero per questa semplice operazione di correzione più di sei mesi di tempo? Talvolta si vuole l'intervento del tribunale che deve rettificare il cognome, e qualche volta bisogna anche passare per il tramite del procuratore del Re e andare dal sindaco per la rettificazione dello stato civile. Ella non sa che cosa si patisce in Italia per tramutare un titolo!

Potrà dire che queste sono formalità che vedremo.

No, io parlo della operazione fondamentale, della tramutazione degli attuali titoli al portatore in nominativi.

Ora la sola tramutazione porta con sé tale una serie d'impiegati che voi stessi dovrete riconoscerla mastodontica.

Voi potete sorridere come vi pare, onorevole Giolitti, ma quando avrete lanciato nel mondo economico del nostro paese un tal fiume di veleno, come faremo noi più tardi a risollevarci? Come noi ridaremo valore ai nostri titoli, specialmente per quanto riguarda le Società anonime, perchè le Società anonime sono il segnacolo vero del progresso umano?

E così, dei nostri capitali una parte se ne va all'estero, mentre il capitale estero non viene in Italia.

Ella obietta: abbiamo bisogno di quattrini! Ma vi è una via molto semplice: ridurre la rendita al 3.50 per cento. Con questo mezzo si ha un guadagno di un miliardo o un miliardo e mezzo. Però salvi sempre (perchè io ho paura dei semplicisti, dei colpi di testa che può far lei) salvi sempre i capitali delle opere pie, degli ospedali, degli istituti educativi, di tutti gli istituti di beneficenza. Perchè essi o hanno tramutato la loro ricchezza in questi titoli per guadagnare nel saggio degli interessi, o sono stati costretti ad acquistare questi titoli per investirvi la loro ricchezza immobiliare.

Perchè dunque non seguite questo mio avviso circa una conversione, una riduzione al tre e mezzo per cento, per guadagnare quel miliardo o miliardo e mezzo che è necessario? Allora rendereste un servizio non piccolo alla finanza dello Stato...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Così ella vuol colpire i piccoli e non i grossi! (*Interruzioni — Commenti animati*).

MORINO. È il difensore dei pescicani!

PERRONE. Onorevole Morino, se ella volesse darmi una lezione di pedagogia starei ad ascoltarlo. Però intorno a questi argomenti che mi hanno fatto nascere i capelli bianchi, abbia, dico, l'amabilità di tacere e di ascoltare. (*Interruzioni*).

MORINO. Siete stato al Governo fino a ieri. Che cosa avete fatto?

PRESIDENTE. Onorevole Perrone, non raccolga le interruzioni, se no incoraggia gli interruttori!

PERRONE. Seguirò il suo consiglio, onorevole Presidente, e passerò ad un'altra critica.

Dunque, onorevole Giolitti, senta: ella nel 1913, era a quel posto, presidente del Consiglio, e fece una legge sulle Borse. Ella deve rammentare che in essa eliminò un vincolo che esisteva a difesa della moralità nelle Borse, cioè sopprime la bollatura obbligatoria del contratto differenziale. Era negata l'azione giudiziale a chi un contratto somigliante avesse fatto e stipulato senza la formalità della bollatura; ebbene, con eliminare quel lieve e sano vincolo alla validità giuridica dei contratti, non si avvide che ella faceva concorrere una grande quantità di capitale improduttivo in quella speculazione.

Ma c'è anche un fatto più grave che io voglio rilevare qui e che è stato l'anima di tutta quella gazzarra che si è verificata tra due grandi istituti di credito che hanno cozzato tra loro. Lei in quella leggina, non lei personalmente, ma il suo Gabinetto, ha introdotto il diritto di sconto per combattere la speculazione al ribasso. E ha, proprio allora, dimenticato che come la speculazione al ribasso può danneggiare, può ugualmente danneggiare quella al rialzo.

Epperò l'articolo di legge fu congegnato così: là dove il compratore di titoli a termine per la consegna, cioè che dovrebbe riceverli in tempo posteriore, intenda annullare il patto del contratto circa codesto termine, egli ha il diritto di chiedere la immediata consegna dei titoli contrattati: ciò perchè si ipotizzò che il venditore, avendo il termine aleatorio dinanzi a sé, avrebbe potuto generare un ribasso dei titoli, nel senso che o solo o d'intesa con altri, profittando della dilazione, avrebbe aumentate le offerte di vendita: il prezzo così sarebbe ribassato. Ma si dimenticò che poteva accadere anche il contrario, come è accaduto in questa fase finale.

Infatti in questo grosso conflitto che si è svolto nel mondo bancario italiano, è accaduto proprio questo: che, mentre il compratore si era lanciato ad avvalersi del diritto di sconto, cioè di questa autorizzazione ad annullare il termine per farsi consegnare immediatamente i titoli che avrebbe dovuto ricevere in una fase posteriore, i titoli sono saliti di migliaia di punti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri dell'interno*. Se vi fossero stati i titoli nominativi, quelle truffe non sarebbero state commesse!

PERRONE. Prima di tutto potrei domandare a lei: perchè non ha fatto nominativi i titoli quando è stato per venti anni al Governo? E poi la nominatività non è quella che elimina le frodi e le truffe: è stata, anzitutto la sua poco preveggenza e maturata legge del 1913, quella che ha dato il mezzo a che questo si fosse verificato. No, non dobbiamo tagliare l'albero per cogliere il frutto, nè con ragioni politiche e contingenti valutare e disciplinare atti economici, non dobbiamo ricorrere a questa forma ultimissima, per dire che ragioni morali spositate a ragioni tributarie impongono un rimedio così radicale da stroncare la libertà delle industrie.

Ella, onorevole Giolitti, faccia pure; usi di queste facoltà, ed abbia i voti della Camera; ma su questo, scusi, io non posso darle il mio consenso. Ella viola sfacciatamente il patto con gli acquirenti: più tardi ne vedrà l'enorme danno.

Riservandomi perciò di discutere a suo tempo questo disegno di legge, io intendo qui affermare solo come sia inesatto quello che nei corridoi e qui si è ripetuto, e cioè che tanto l'America che l'Inghilterra hanno tutti i titoli nominativi.

Non è esatta la prima affermazione, e non è esatta la seconda: la vita del credito, colà, si svolge diversamente.

Non è esatta la prima, perchè in America la nominatività è tale e quale la nominatività dei libretti delle casse di risparmio, del Banco di Napoli, della Banca Veneta e di altre in Italia; perchè la intestazione del titolo è semplicemente fatta ai fini della registrazione, ma chiunque presenta il documento ha diritto al credito nel documento stanziato, cioè ha diritto al rimborso delle somme apportate. Dunque la nominatività non è quella a cui accenna lei.

In secondo luogo, tanto l'America quanto l'Inghilterra, paesi evoluti in tema di credito, hanno già il rapporto finanziario molto e siffattamente evoluto, da sostituire al materiale possesso del titolo, solo il possesso di una ricevuta. Onde gli Istituti bancari che sono intestatari dei titoli, in modo che essi operano il trapasso nelle vendite, fanno le trasmissioni ereditarie sulla base di questo documento prescindendo, dunque, dalla materiale nominatività.

In terzo luogo debbo rilevare che tutta la fase nuova in Inghilterra si afferma in favore dei titoli al portatore, perchè le società che si costituiscono in quel Paese si formano sulla base dei titoli al portatore

e non sulla base dei titoli nominativi; e tutte l'emissioni dei prestiti pubblici e dovunque in Inghilterra si hanno dei titoli di credito, essi sono titoli al portatore e non titoli nominativi.

Detto questo, passo alle gestioni irregolari, fuori bilancio, altro punto fondamentale sul quale ella, onorevole Giolitti, non si fermò ieri. È dubbio se in questi giorni ci si fermerà sopra il ministro del tesoro, ma ad ogni modo possiamo parlare ora di questa situazione di cose la quale spinge ed assilla noi a domandare ciò che abbiamo affermato essere una necessità fondamentale dello Stato, e spinge lei, come noi, a raccogliere tutte le nostre energie per fare sprizzare qualche cosa che possa risanare il nostro bilancio.

Volendomi fermare su questo, io mi tratterò su di un elemento di ricchezza che stiamo sperperando e che darebbe al tesoro pubblico parte dei cercati miliardi.

Ella, onorevole Giolitti, ha parlato qui della revisione dei contratti di guerra, ha parlato qui di una inchiesta sulla finanza di guerra.

Ora, scoppiata la guerra, si sciolsero i vincoli di contabilità, il ministro della guerra si mise al posto del ministro del tesoro e di tutti gli altri ministri.

Le facilitazioni significarono il libertinaggio nel Tesoro, ed è accaduto quello che ognuno di noi conosce.

Si stipularono serie di contratti, di cui le pattuizioni, per sciagura d'Italia, non furono troppo meditate e ponderate; onde mancarono moltissime clausole, tra cui quelle con cui avrebbero dovuto essere conteggiati i noli, mancarono le clausole che avrebbero dovute considerare i materiali di risulta, mancarono nei contratti le clausole per le consegne, mancarono nei contratti le clausole che riguardavano la diversificazione dei prodotti trasformati e da consegnarsi. O che i contratti avessero assunto la natura giuridica di compra-vendita doppia per cui lo Stato vendeva le materie prime agli opifici col patto della rivendita degli oggetti trasformati e ricavati da quelle materie; o che i contratti, prescindendo dal passaggio del dominio giuridico, avessero assunto l'indole di somministrazione o commissione con anticipo anche di fondi per la loro trasformazione, con riconsegna dei materiali trasformati... certa cosa è che essi furono molto deficienti. Mancarono come ho detto queste clausole e ne venne quello che tutti conosciamo. Però debbo

osservare questo: che non fu solo per la deficienza di queste clausole e per la irregolarità di questi contratti che trassero vita i sopraprofiti di guerra.

Vi furono delle concause, alcune transitorie, altre fraudolente, altre naturali, come ad esempio: la rotazione continua del capitale investito che producendo, senza tregua, giorno e notte, accresceva enormemente gli utili capitalistici. Salari ridotti a donne e soldati; fondi di magazzini invenduti si utilizzarono e via. Accadde quello che meglio di me, lor signori, conoscono, per cui il proiettile da 75 che costava 3 lire e cinquanta centesimi o 4 lire, veniva venduto allo Stato a lire 11,75. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

E accadde anche che il carbone si pagasse ad un prezzo superiore al costo, che le scarpe si pagassero 3.50 in più, e senza dilungarmi sono certo che ognuno di voi potrebbe portare una serie di esempi. (*Interruzione del deputato Barberis*).

E però un Gabinetto credette di seguire, quando la guerra fu finita, una via per le liquidazioni del passato, specialmente delle commesse. E, seguendo questa via, chiamò un uomo del mondo tecnico, lo fece senatore del Regno e questi in 7 mesi liquidò 4,460 commesse per 7 miliardi e mezzo d'importo, per cui il tesoro risparmiò tre miliardi e mezzo che avrebbe dovuto pagare se le commesse si fossero eseguite e se il materiale si fosse consegnato.

BARBERIS. Una sola ditta ha avuto 650 milioni!

PERRONE. Mi pare che chiedesse un miliardo e duecento! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

BARBERIS. Perché non li avete fatti arrestare?

PERRONE. Io? (*Interruzioni all'estrema sinistra*) Debbo dire ai colleghi dell'estrema sinistra che si lanciano come belve verso me (*Commenti*) e non ne hanno ragione, che io non sono responsabile. Perciò nella legislazione italiana, nella organizzazione governativa, credetemi in coscienza, il sottosegretario di Stato, se non usurpa i poteri, deve fare il cameriere del ministro. (*ilarità — Interruzioni — Commenti*). Ed è diventata così enorme la mole di lavoro, che un povero ministro non può far niente: sarebbe sommamente utile, anche per elevare l'ufficio, che per decretazione si fissasse l'attribuzione dei poteri dividendo quelli ora accentrati nel Ministro.

Ma di ciò discuteremo a suo tempo.

Dunque il compito mio, dopo queste premesse precise sulle deficienze delle contrattazioni fatte e sulle liquidazioni delle commesse, il mio compito specifico per cui vi trattengo per un momento ancora, è quello di invitare il Governo e per esso il ministro del tesoro a che non continui più oltre la dissipazione dei miliardi, come si stanno dissipando in Italia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ascoltino. Si è organizzato quel Sottosegretariato per le rescissioni di contratti di guerra con poteri autonomi: esso poi si è sciolto, ma si è sciolto a metà del suo cammino: cioè dopo aver fatto la liquidazione delle commesse ed aver trasatto e pagato denaro, se ne è andato, mentre è restata l'enorme quantità di materiale bellico che viene ad essere devastato e rubato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Trattasi di una liquidazione che importa molti miliardi, e posso dirvi in questo momento qual'è l'incasso che ha fatto il tesoro. L'onorevole Meda potrà confermare o meno quello che dico.

Il tesoro dello Stato — che si è sostituito al Ministero della guerra, che nei primi momenti pretendeva di aver diritto al materiale bellico, in rappresentanza del Demanio, sottratto a quell'altra amministrazione — ha creato un'amministrazione spaventosa, un meccanismo talmente farraginoso che non può distrigarlo una sola persona. Sono quattordici autorità governative che entrano nella liquidazione, e quattordici Consorzi privati che vi concorrono. (*Interruzioni del deputato Barberis*).

Il sottosegretariato di Conti fu sciolto dopo la liquidazione delle commesse. Tuttavia, per la liquidazione del materiale di guerra, s'è ingranata una farraginoso burocrazia e un sistema pericoloso di consorzi. Ben 14 autorità hanno diritto di intervenire e ben 14 sono i consorzi privati. L'ingerenza del tesoro si dispiega con l'azione fiacca di 400 controllori, impiegati, revisori e via, mentre il Ministero della guerra vi adibisce altri 130 ufficiali.

Richiamo l'attenzione e non posso a lungo fermarmi.

Codeste autorità hanno un triplice diritto e ne usano nel proprio tornaconto.

Le pubbliche amministrazioni, invece, che non hanno tornaconto personale, quando di codesto diritto si sono servite, si dimenticano di ciò che hanno fatto. Hanno il diritto di fermo, il diritto di opzione e quello di sospensione (*Interruzioni*). Accade così che quando la piccola autorità locale

cioè il Consiglio locale di amministrazione, deve vendere i materiali, per il tramite gerarchico, manda alla Commissione centrale a Roma l'elenco dei materiali da vendere, e quindi la Commissione centrale agisce come organo supremo; e così talvolta si sono fatti mandare da Palermo a Trieste per la vendita (io arrossisco, ma lo devo dire), 18 ascigamani, 7 catinelle e 6 sedie!

A Villa Vicentina presso Trieste vi sono materiali da guerra per 20 milioni...

CICCOTTI. Vi erano; perchè i colonnelli, che si sono dimessi, hanno pensato a liquidarli.

PERRONE. Ci sono 700 mila quintali di ferro spinato a Padova e a Treviso, vi sono alcuni miliardi, secondo relazioni ufficiali, di materiale aviatorio...

Orbene, o signori, debbo tutto dire perchè la sincerità è l'anima della mia parola, come dovrebbe essere l'anima di ogni Governo.

Debbo dunque dire che per questo materiale di un valore di miliardi è stata spedita dall'autorità centrale di Roma a quelle inferiori una circolare riservatissima a me pervenuta, in cui si dice all'articolo 4:

« Alienate il materiale a metà prezzo (questo al 1° marzo corrente anno); se voi non lo potete conseguire, fatelo a prezzo ridotto; se anche ciò non potete, fate la cessione gratuita del materiale (*Commenti*); ma nell'eventualità che nessuna di tali ipotesi possa realizzarsi (*Oh! oh! — Si ride — Commenti animati*) si proceda alla distruzione del materiale a mezzo d'incendio previ accordi con le Sottocommissioni ». (*Commenti animati e prolungati*).

Molte voci. Chi l'ha emanata questa circolare?

PERRONE. Il direttore generale dell'aviazione civile: è firmata: Berliri. (*Commenti prolungati*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Onorevole Perrone, ella non ignora che il primo atto dell'attuale Governo è stato precisamente quello di sopprimere la Direzione generale dell'aviazione civile. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

CICCOTTI. Ho presentato un'interpellanza per domandare che il Berliri fosse deferito all'autorità giudiziaria. Domando al Governo che voglia ammetterne le discussioni d'urgenza per una delle prossime sedute!

GIOLITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Nessuna difficoltà da parte mia.

PERRONE. Mi compiaccio della dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio; ma affermo che il ministro del tesoro non sa quanto si spende, nè sa quanto s'incassa, per questo materiale di guerra. Fino al primo di giugno di quest'anno si erano, virtualmente incassati: 865 milioni per materiale venduto, 135 milioni per materiale ceduto dal tesoro ad altre amministrazioni dello Stato, 38 milioni per materiale ceduto per risarcimento di danni di guerra al Ministero delle terre liberate, che ha il diritto di porre il fermo, il veto, la sospensione, alla acquisizione di ogni specie di materiale da costruzione.

Ora domando al ministro del tesoro: sul capitolo 235 del bilancio di previsione che cosa risulta fino ad oggi - o sino alla fine di questo mese - che sia stato versato al tesoro per le alienazioni di codesto materiale?

Che cosa hanno versato i quattordici Consorzi che hanno costituito tra loro una specie di monopolio per acquisire questo materiale, ma acquisendolo (e accenno a un contratto che m'è venuto per le mani) con una deficienza vergognosa, nel senso che essi possono porre il fermo, e acquistare il materiale, ma non hanno alcun termine di tempo per asportarlo dai magazzini pubblici, di modo che lo Stato paga il fitto dei magazzini, mentre la proprietà del materiale non pagato, è di altri? Credo di essere nel vero, affermando alla Camera che fino a questo momento non si è versato, da codesti Consorzi, nemmeno un soldo al tesoro pubblico! (*Commenti*). E quanto hanno versato, anche come partite vendute, le altre pubbliche amministrazioni al tesoro dello Stato, oltre le somme che ho testè precisate?

E che cosa, infine, s'è versato per i materiali semi-lavorati, ritornati virtualmente allo Stato, in dipendenza delle liquidazioni delle commesse di guerra?

Sono queste alcune domande che mi permetto di rivolgere all'onorevole Meda, affinché, quando farà l'esposizione finanziaria, ci dica come questa prima gestione irregolare, fuori bilancio, abbia portato tali conseguenze al tesoro pubblico. Si tratta di miliardi! E mentre noi graviamo tutti i giorni le mani sui consumatori (*Interruzioni all'estrema sinistra*), si dissipa, e non si acquisisce al pubblico tesoro la somma ingente, cui ha diritto.

Nelle terre dove ce n'è bisogno, nell'Italia meridionale, nella Sardegna, non si può mettere una cucchiata di calce, non

si può fare un palmo di acquedotto, non si può tentare una bonifica, perchè manca il materiale. E poichè tutto il materiale che per necessità di guerra è stato portato lassù, perchè non si sposta e non lo si manda nel Mezzogiorno, in Sardegna? (*Commenti — Interruzioni*).

*Voci.* Tutto ciò riguarda il Governo passato!

PERRONE. L'onorevole Giolitti ha fatto un'affermazione per la quale mi sono subito felicitato con lui. Egli ha detto di aver soprappreso uno dei rami di amministrazione sorto di recente come una forma parassitaria di guerra che voleva sopravvivere: l'aviazione civile, e io credo che il presente Gabinetto abbia fatto un atto politicamente, militarmente, finanziariamente saggio. Io posso affermare alla Camera che questo ramo di amministrazione, sorto con la boria di un organo vittorioso in tempo di guerra, aveva creduto di stendere le sue grandi ali, di diventare uno dei rami di attività pubblica e di concorrere colle ferrovie, con la navigazione e con l'automobilismo ad aumentare uno degli atteggiamenti del progresso umano che è appunto la conquista dello spazio e del tempo, e l'avvicinamento maggiore degli uomini a mezzo delle comunicazioni.

Era questa certamente una finalità degna. Faccio una confessione: fin dal primo momento che fu affidato alle mie cure questo ramo, scrissi al ministro della guerra per domandargli se non fosse il caso di considerare che l'aviazione non era in condizioni tali da permetterne la scissione in due rami, come è avvenuto lungo i secoli della marina da guerra e della marina mercantile; non era ancora arrivata al punto da permettere la trasformazione dell'attività bellica dell'aviazione in attività civile dei trasporti. Non era matura per una vita autonoma: tale mi apparve.

Allorchè andai per disciplinare e chiarificare il groviglio aviatorio, m'imbattei in una tremenda ridda di appunti giornalistici.

Si era preannunziato il *raid* Roma-Tokio; e io appena pervenuto al potere, credetti di ordinare un'inchiesta, la quale diede delle risultanze assai gravi per l'amministrazione, sopra tutto circa il modo del finanziamento. Perchè, mentre questo ramo era sorto con decreto che stanziava, per lo svolgimento della sua vita, dieci milioni all'anno, di già, il solo *raid* Roma-Tokio ne aveva richiesto molto di più. Domandai

quali e quanti fossero i funzionari, addetti a questo ramo di attività e mi si rispose che erano oltre cinquemila. (*Commenti*). Molti erano dipendenti dall'autorità militare, appartenenti a classi di soldati che dopo sono state man mano congedate. Comunque trovai una situazione tremenda; perchè, oltre a ciò, erano stati occupati una quantità di quartini e di appartamenti in Roma. Qui potevo spiegare la mia forza e l'ho spiegata, perchè ho disposto che si facesse immediatamente lo sgombrò di codesti locali e il trasporto in qualche caserma vuota di tutto ciò che vi si trovava; in tal modo ho potuto riavere centoventiquattro vani, che ho consegnato al commissario romano per gli alloggi. (*Commenti*).

Mi imbattei in una specie di diplomazia aeronautica (*Si ride*), e chiesi quanto essa veniva a costare. In un progetto di bilancio erano previsti sette milioni e mezzo! Disposi immediatamente, d'accordo con la presidenza del Consiglio, il ritiro di tutti questi ambasciatori dell'aria (*Si ride*). Sospesi il richiamo solo per quelli di Parigi e di Tokio...

*Una voce.* E sono ancora in viaggio!

PERRONE. Però è stato sospeso il pagamento delle prebende e perciò devono tornare.

Mi imbattei in un concorso per due milioni di lire per il migliore o due migliori apparecchi aviatori. M'imbattei in una richiesta di fondi per una biblioteca aviatoria per la quale nel bilancio erano fissati tre milioni! (*Interruzioni — Commenti*).

Domandai quante erano le macchine automobilistiche; ma non potevo sapere la verità. Allora chiamai da Venezia con i miei poteri un ufficiale, che si era distinto nell'esercito, e lo incaricai di un'inchiesta segreta; solo in tal modo potei appurare la verità.

Contemporaneamente disposi, come ho detto, la inchiesta per il *raid* Roma-Tokio, e arrivai a conoscenza di quello che ora tutti sanno.

In ordine agli automobili debbo dire che ne trovai soltanto quattordici a disposizione qui in Roma; perchè uno doveva servire per un tale senatore, due per le ambascerie che venivano in Italia, due altri dovevano servire per i funzionari, e via dicendo. Disposi che questo scempio della cosa pubblica avesse avuto alfine il suo termine.

SARROCCI. Intanto si continuano a requisire le automobili private!

PERRONE. Ho penetrato col bisturi, come un chirurgo, attraverso queste piaghe, ho dovuto far fare inchieste coeve e convergenti per accertare la verità, tale e tanto era il groviglio dei pasticci che mi si presentava. L'onorevole Ciccotti potrà dire se io non abbia detto la verità. (*Interruzioni — Commenti*).

Non dispiaccia la mia crudezza: dov'è la verità, vi è l'energia per la sanità. La verità è la saviezza. La verità è l'onestà.

Rammento che un grande italiano diventato londinese, Disraeli, diceva che se tutti gli uomini politici, appena usciti dal Governo, dicessero le manchevolezze che hanno osservato, le deficienze dei pubblici istituti... e anche gl'imbrogli tra cui si sono mossi per svolgere la loro opera... (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti — Rumori — Proteste*) oh, quanto progresso le istituzioni pubbliche potrebbero fare! (*Interruzioni*).

TUPINI. Vedremo poi quello che ha fatto lei!

PERRONE. Sono dolente che uomini giovani, come lei, vogliono cominciare con l'ipocrisia la loro vita pubblica! (*Interruzioni del deputato Cappa e al centro*).

È inutile che aggiunga come questo ramo di pubblica amministrazione vivesse a prestito sul Ministero della guerra e traesse i suoi fondi irregolarmente, illegittimamente da capitoli di bilancio d'altre amministrazioni.

Detto questo, passo ad altro. (*Interruzioni*).

Signori, ho qui un pezzetto di giornale di stamane, che credo sia del *Messaggero*. In esso si parla di 45 miliardi spesi senza controllo; e si aggiunge: alla Giunta del bilancio si sono ritrovati 259,000 conti non esaminati dalla Corte dei conti per 45 miliardi, che sono stati tutti spesi senza controllo.

Ora ho parlato appunto di spese senza controllo e domando: È regolare tutto ciò? Vogliamo continuare su questo sistema?

*Una voce.* Si trattava di spese di guerra che non potevano essere controllate.

PERRONE. Ma ora la guerra è finita e bisogna smetterla col... carnevale. Un'altra delle gestioni che denunciò all'attenzione del ministro del tesoro è quella della marina mercantile.

La marina mercantile italiana vive battericamente a danno del pubblico tesoro. Ecco la grave affermazione che fa un uomo onesto e sincero come me. Potrò errare, ma credete pure, questo ramo dell'ammini-

strazione pubblica è l'unico che stia ancora sotto un vincolismo schiacciante, mentre aspira sempre a maggiore libertà. E io domando: come va questa situazione? Ho trovato quello che molti di lor signori non potevano sapere, e che non sapevo neppure io che pure in questo ramo di attività ho vissuto per alcune settimane.

CAPASSO. Dovevate denunciare questi fatti quando eravate sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Capasso, non interrompa!

PERRONE. Avevamo prima della guerra una marina mercantile sovvenzionata, della quale l'onorevole Giolitti si rammenterà per tutta la vita: essa una volta lo ha sbalzato anche di sella, mi pare nel 1909 con e per le convenzioni marittime.

Avevamo 75 linee di navigazione, 74 italiane e una neerlandese. Ebbene, una gran parte di queste sono state sospese per effetto della guerra; una parte è gestita direttamente dall'Amministrazione dello Stato, come le ferrovie; un'altra parte è gestita dalle società, ma per conto dello Stato, così che le passività vanno tutte a carico del tesoro pubblico (*Si ride*) e una parte, dove c'è qualche linea attiva, è gestita dalle società per conto proprio.

È una situazione dalla quale assolutamente si deve uscire. Degli attuali 588 piroscafi in efficienza, oggi ne abbiamo soltanto liberi un paio di centinaia. Ne ho trovati appena 188 liberi e ne ho svincolati appena un'altra ventina (*Interruzioni del deputato Chiesa*), quelli della navigazione oceanica adatta al trasporto passeggeri.

PRESIDENTE. Onorevole Perrone, non raccolga le interruzioni.

\* PERRONE. Tutte le altre navi, compreso un centinaio di navi straniere, sono gestite dalla Direzione generale del traffico, la quale, nata in tempo di guerra, ha usurpato i poteri della Direzione generale della marina mercantile ed è diventata l'armatore dello Stato. Non c'è nessun armatore della terra che possa gestire più di tre, quattro, dieci, venti navi al massimo: vorrei farvene con insuperabili argomenti la dimostrazione. Non so come si possa fare ad affidare un naviglio così numeroso ad una sola direzione; ma comprendo che, quando c'è un bilancio pubblico su cui riversare le passività, è molto comodo fare il grande armatore dello Stato.

La situazione della marina mercantile è questa: è gestita in parte con requisizioni,

in parte con noli obbligatori, in parte con gestione commerciale, di modo che la gestione poi si traduce in conteggi e riconteggi, verifiche che si fanno o meglio non si fanno. Noleggi si fanno e si contraggono a mezzo di uffici a New York e a Londra. Anzi, a Londra, oltre l'ufficio pubblico delle amministrazioni ferroviarie, la direzione del traffico marittimo ne ha riconosciuto uno privato, nella persona di una ditta privata, con la quale ha stretto un contratto annuale che io ho disdetto. In tale contratto vi sono patti degni di vivo biasimo. Si verifica anche lo sconcio che nell'amministrazione pubblica sono entrati quattro impiegati di società private che fanno i conti di questa gestione babelica. È una situazione tremenda; è uno dei problemi più aspri che mai si sieno presentati, il cui peso sul bilancio pubblico l'onorevole Meda in questi giorni potrà verificare: dovrà chiedere i conti a questi signori perchè si tratta di due miliardi e trecento milioni all'anno che si spendono senza controllo, megalomanamente.

Orbene, quando mi sono trovato a quel posto, ho voluto un po' vedere come si svolgeva quel meccanismo; e ne ho tratto il convincimento che fosse un meccanismo profondamente sbagliato.

Ed è naturale, perchè un'amministrazione pubblica pensa solo all'importazione in Italia delle derrate alimentari; del carbone, di quelle materie prime di cui abbiamo bisogno o di cui altre amministrazioni hanno passato la commessa alle direzioni del traffico; ma non può avere interesse a mandar via le navi con noli di uscita, cioè col carico pieno.

Non vi è mestiere più difficile di quello dell'armatore, che importa una conoscenza di problemi tecnici veramente straordinari.

Allora io ideai un piano per cui, mentre da un lato dovevo accontentare i lavoratori del mare, dall'altro riuscivo a svincolare la pubblica amministrazione da questi pesi.

Fu perciò e così, che mi intesi con tutti gli armatori d'Italia e con la Federazione marinara e giunsi ad una conclusione. Stipulai un contratto e feci un decreto; ma non appena ebbi raggiunto questo risultato, apriti cielo!, molti giornali cominciarono ad urlare contro quei poveri disgraziati della Federazione e senza aver letto il contratto, senza conoscere gli impegni che quelli avevano assunti, senza conoscere le passività che su di essi gravavano; molti

in Italia, persino in Senato, si son messi a gridare che si erano regalate delle navi. Trattavasi del primo provvedimento collegato inscindibilmente col piano organico che tendeva a sistemare la Marina mercantile ed a risanare il Tesoro della piaga che lo affligge.

Ma quali sono le navi regalate? Si tratta di questo, signori; ed è bene che la Camera lo sappia, perchè resti traccia negli atti pubblici della verità fondamentale di ciò che si è verificato.

Debbo anzi confessare che, se altri pochi giorni fossi rimasto a quel posto, avrei dato ad un'altra Federazione, a quella dei lavoratori delle miniere, le miniere lignitifere che sono ora gestite con passività a carico dello Stato.

Il collega Umberto Bianchi può essermi testimone della verità di quanto affermo e delle trattative che ho condotto con lui ed anche con altri deputati. Noi dobbiamo avviarci sul cammino del cooperativismo, perchè coloro che anelano alla libertà comprendano che libertà non c'è senza proprietà, perchè è la proprietà che dà la possibilità di sviluppo anche della persona fisica. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi avviavo dunque sulla via del cooperativismo. Orbene, quando si è stipulato il contratto con la Federazione marinara, si è detto, che queste navi — che prima erano tre e poi divennero cinque, e che, se fosse stato in mio potere, sarebbero divenute anche di più — erano state sottratte allo Stato, mentre di esse quattro erano in nostre mani a causa di sequestro ed una come preda bellica. Ciò è importante stabilire per valutare e, meglio, distribuire quandochessia ai diversi enti forniti di diritto il corrispettivo che dalla vendita deve venire allo Stato.

Lo Stato aveva sequestrato queste navi che erano state valutate per una somma inferiore a quella della sola prima rata di prezzo pagata dalla Federazione marinara. Si è detto: voi le avete valutate poco, perchè se aveste dovuto restituirle alla Germania, in caso di sconfitta militare, avreste dovuto restituire anche gli utili navali, mentre ragguagliando al valor capitale i compensi di requisizione, questi restavano bassi appunto pel basso costo della nave.

CAPPA. Ella fa oggi il maestro a tutti. Noi le chiediamo semplicemente quanto valgano oggi quelle navi!

BIANCHI UMBERTO. Tutto si critica quando si tratta di cooperative!

CAPPA. Non esprimo un giudizio sulla cessione delle navi alla Federazione marinara; faccio unicamente una domanda categorica: quanto valgono quelle navi oggi?

PERRONE. Alla Federazione marinara sono state date cinque navi. La Società ha pagato una prima rata che, per analogia, abbiamo fissato sulla base di un decreto De Nava, e per il resto pagherà ratealmente, con la trattenuta che fa lo Stato sui noli per i carichi obbligatori, e per effetto di un contratto di noleggio obbligatorio per un biennio e prorogabile. Così e perciò la Cooperativa deve dare allo Stato i noli al 40 per cento in meno di quelli che sono sul mercato. Dunque lo Stato ha anticipato il capitale. Possedeva delle navi e le ha date alla Federazione, facendosi pagare una prima rata, mentre il resto sarà pagato in conto noli. (*Interruzioni al centro e all'estrema sinistra*).

CAPPA. Faceva bene a tenere le navi e a non regalarle!

PERRONE. No: la gestione statale è costantemente passiva. Si è venduto e non si è regalato nulla! Il Governo del resto ha avuto anche un criterio politico nella cosa, cioè quello di tentare o far divenire armatrice la Federazione marinara, che non potendo comperare navi all'estero, non trovandosene sul mercato, ne ha fatta domanda allo Stato e le ha ottenute.

Si è detto che altre cooperative hanno avanzato domande. Ma non vi fu che una cooperativa spuria, composta di impiegati e di femminucce, ma non era una cosa seria, mentre la Federazione marinara di Genova ha 23 mila operatori. (*Interruzioni*).

Per me rappresenta una necessità imprescindibile, per la difesa del tesoro pubblico, il procedere sollecitamente alla restituzione delle navi agli armatori. La derequisizione, cui si ricollega la vendita alla cooperativa, costituisce una necessità assoluta. Imponiamo ad essi tutti gli obblighi che vogliamo per il trasporto e l'avviamento delle merci in patria a prezzi diversi; imponiamo con le licenze dirette anche i porti dove devono andare a caricare, ma lasciamo loro la libertà, altrimenti continueremo a perdere i noli di uscita, e continueremo nella gestione dannosa pel tesoro pubblico, in quella forma dissipatrice che fino a questo momento ha prodotto il deficit nell'amministrazione, del quale non voglio approfondire la cifra. Trattasi di diecine di miliardi; diecine!

L'America ha derequisito, appena finita la guerra: essa è passata da due milioni di tonnellate di stazza a 10 milioni. Non ha marinari, nè ha tecnica armatoriale, ma sta apprendendo per conquistare i mercati dell'oriente e del sud americano. Anche ha derequisito l'Inghilterra in cui non resta che per alcune sole navi l'obbligo di una navigazione diretta per certi porti. E l'Inghilterra prende da noi, con gli extraprofiti dei carboni, gli extraprofiti navali da noi, in quanto essa paga un nolo e a noi ne fa pagare un altro infinitamente più alto.

Leggevo nei giorni passati un discorso fatto da Lord Chamberlain, il cancelliere dello Scacchiere, e constatavo la situazione brillante nella quale si trova l'Inghilterra in questo momento, perchè in quel discorso si affermava che ha raggiunto il pareggio e che fra breve le entrate supereranno le spese, così che è già in grado di ammortizzare i debiti all'estero. (*Interruzioni*).

Lo so. Siamo noi soli che continuiamo a far spese!

Ad ogni modo non voglio più oltre discutere di ciò. Il mio desiderio era quello di portare a conoscenza del Governo alcune mie vedute personali, per la difesa della pubblica cosa e soprattutto del Tesoro.

Desidero che l'onorevole Meda porti su di esso il suo esame, perchè egli ha il più grande compito che pesi sul Ministero Giolitti, cioè quello di ricondurre ed inquadrate gestioni fuori bilancio. Ne ho accennate tre, ma una è già sparita per sempre. Le due che permangono sono una carie della vita pubblica. Credete ad un uomo che penetra nelle cose prima di parlare, e sa quello che dice.

Non posso analiticamente parlare su tutti i singoli rapporti. Sulla marina mercantile potrei discorrere un giorno intero! (*Oh! oh! — Rumori*). Concludo.

Se voi, onorevoli ministri, saprete, nei mesi o negli anni che resterete a quel posto, rendere questo grande servizio al Paese, ne diventerete davvero benemeriti. Noi non abbiamo bisogno d'invocare nuove leggi. Ne abbiamo già tante, ed ha fatto bene l'onorevole Giolitti a dire che con decreti revocherà decreti. Noi abbiamo bisogno, per la tranquillità pubblica, dell'ausilio che viene dagli uomini più alti del socialismo per far capire che non sono le forme apocalittiche rivoluzionarie quelle da cui il Paese può aspettarsi la soluzione dei problemi sociali, e che il proletariato

è una categoria di tutta la comunità, non già la categoria unica predominante. Questo aspettiamo da loro; ma da voi ministri del Gabinetto attendiamo il rispetto alle leggi.

Ripeto, o signori, che tra breve ricomincerà la serenità nel nostro Paese e la risurrezione psicologica di esso. Penso che noi siamo presso alla fine della crisi che ci ha travagliato; ho molta fede, ho puranco molta fiducia e credo che la salvezza stia in noi. (*Applausi — Vive approvazioni — Molte congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, *ministro del tesoro*. Non prendo a parlare per dichiarazioni di Governo, che verranno a tempo e luogo a seconda che l'opportunità lo richieda, anche perchè gli argomenti, che l'onorevole Perrone ha toccati e che riguardano l'amministrazione del tesoro, sono così complessi che non possono essere trattati leggermente; e crederei di mancare di riguardo alla Camera se improvvisassi qui, dopo pochissimi giorni di permanenza alla amministrazione affidatami.

Parlo soltanto, per quanto, come membro del Governo, potrei non aver bisogno di questo riferimento regolamentare, per fatto personale. L'onorevole Perrone ha voluto con molta cortesia ricordare le opinioni tecniche da me precedentemente manifestate in materia di nominatività dei titoli. Quelle opinioni sono esatte quali egli le ha riferite. Lo ringrazio anzi di avere attribuito tanta autorità alle manifestazioni del mio pensiero.

Tengo però a compiere un dovere verso la Camera, e cioè a dichiarare che quelle opinioni non mi hanno impedito e non mi impediscono di accedere a quelle diverse, che, per ragioni superiori di ordine politico sociale, ha creduto di adottare il Governo, del quale ho l'onore di far parte; e che quindi la mia solidarietà con esso, indipendentemente da qualsiasi precedente, è piena e completa. (*Approvazioni*).

(*La seduta è sospesa alle ore 18.10 e ripresa alle ore 18.15*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turano.

TURANO. Onorevoli colleghi! Accompatemi, vi prego, con la vostra benevolenza a muovere i primi passi qui dentro. Io la domando a tutti, poichè intendete

che in quest'ora ho bisogno di sentirmi sereno.

Parlo per la giustizia e per la verità.

Vi è un'anima, una grande anima sofferente, ammalata, che, per sentimento nostro, per le benemerienze acquistate a prezzo di lunghi e duri sacrifici, per la missione che dovrà assolvere sempre, qualunque siano gli eventi, deve necessariamente guarire.

I medici curanti, timorosi, incerti o influenzati dal parere non disinteressato di illustri consulenti, non ebbero mai il coraggio, sulla loro responsabilità, di somministrarle il rimedio che solo avrebbe potuto risanarla.

Il malato è l'esercito, la medicina, la giustizia.

Non mai in quest'Aula, trastullandoci di crisi in crisi, si è fatto cenno delle questioni militari che pur toccano interessi vitali del Paese, sia in riguardo della organizzazione più acconcia, pel dopo-guerra, delle forze e dei mezzi che assicureranno la difesa entro i nuovi confini, sia in relazione alle spese che graveranno il bilancio, sia in rispetto alla saldezza morale che dev'essere base granitica di così complesso organismo.

Se le contingenze di guerra hanno voluto che la Camera, per cinque anni, restasse all'oscuro di quanto in cotesta materia si è venuto operando col facile sistema dei decreti-legge — e sono tanti che sul momento non saprei precisarne il numero — è tempo pure di sentire in proposito il pensiero esplicito del Governo e di ragionare pacatamente, ponderatamente, affinchè l'istituzione — che dovrà essere sempre — pur indirizzandosi per altra via, verso nuove forme, trovi il fondamento di un assetto stabile in quello stesso primo ordinamento provvisorio che va attuandosi.

Ma se osserviamo che, in breve giro di tempo, e sempre essendo presidente del Consiglio lo stesso onorevole Nitti, due decreti, l'uno Albricci, del novembre 1919, l'altro del Ministro in carica, datato dell'aprile) (e ne avremmo avuto forse un terzo Rodinò) prevedono due ordinamenti sostanzialmente diversi, il primo su quindici Corpi di Armata, il secondo su dieci, ci sarà lecito domandare quando fu rispettato il criterio di ottenere, col minimo sforzo, il massimo, per noi sufficiente, di potenza occorrente per le necessità della difesa.

E sarà il caso di esaminare se non convenga tenere altro viaggio per raggiungere

lo scopo, ricordando che nel discorso della Corona fu detto: « Il Parlamento dovrà aiutare l'opera del Governo a ridurre tutte le spese non necessarie ».

Ma di ciò a suo tempo, allorchè innanzi alla Camera verranno i decreti per la conversione in legge.

È un'altro punto quello sul quale intendo soffermarmi brevemente. La sua importanza è morale.

Ma, prima che all'alto passo mi fidi, io devo una parola di ringraziamento, di riconoscenza al ministro. Me la detta il cuore dell'Esercito di cui questo cuore mio di vecchio soldato, che declina al tramonto, non è che un palpito solamente.

Prima di voi, onorevole Bonomi, della vostra coraggiosa circolare, si era sempre taciuto, anche quando — lo dico con amarezza — sarebbe stato opportuno, anzi doveroso, parlare per ricordare, siccome altri opportunamente avevano ricordato e parlato.

Ci volevate voi, che avete combattuta la guerra, non fra lo stormire del fogliame nei fitti boschi dei comodi, sicuri uffici dei Comandi, ma nella trincea, fra le nevi, dove vi ritrovai soldato fra i vostri gagliardi soldati dell'Alpi, perchè la coscienza dell'altissimo Ufficio v'ispirasse quella parola nobile, serena, confortatrice come una carezza, ammonitrice di tutti che la divisa del soldato d'Italia, insanguinata e gloriosa, è simbolo sacro di questa Patria madre, e come la madre si rispetta e si onora! (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

Grazie per l'Esercito, onorevole Bonomi.

Per la prima volta, così, ho l'onore di parlare alla Camera, ma poichè sento che la parola mia, rude parola di soldato, che sale al labbro dal cuore senza infingimenti e senza ipocrisia, suonerà aspra, fuori di qui, per coloro che non vorranno ricercarvi lo spirito onesto, io dico che se userò parole gravi non intendo indirizzarle a chicchessia, ma a rilevare i sistemi che turbano l'animo dell'esercito e, tutti sanno, che in parte lo turbano ancora.

I Governi, i ministri, i generali, gli uomini passano, ma il ricordo non passerà di questo cimento nazionale, voragine immensa di sacrifici, di ricchezze, di sangue, purificato di tutto ciò che l'egoismo, la cupidigia, la malizia, l'arrivismo degli uomini vi hanno gittato.

So bene che la mia voce non ha oggi il timbro dell'autorità, pur avendo quello

della fede; la fede nella giustizia che voi, signori del Governo, vorrete compiere senza riguardi, perchè l'Esercito, riordinato nei limiti indispensabili per le nostre esigenze, rifatto moralmente forte, ritrovi l'anima della vittoria e sia presidio delle nostre fortune nella risurrezione feconda della gloria e del lavoro.

Non è chi non veda che la guerra ha portato un profondo, radicale rivolgimento nella struttura sociale. A questo fenomeno non potevano sottrarsi le istituzioni militari, anzi sarebbe stato gravissimo errore persistere in metodi e sistemi ormai superati.

Subito dopo l'armistizio ci saremmo dovuti avviare risolutamente verso il nuovo indirizzo, ma, purtroppo, coloro che erano preposti alla funzione militare non ebbero, o non vollero avere, la visione precisa delle mutate esigenze e si attardarono, per considerazioni che nulla hanno a che fare con i supremi interessi del Paese, in concezioni dirette a conservare l'antico, anzi ad ampliarlo.

Toccava a voi, onorevole ministro, fin dalla prima volta che giungete, il merito di mostrare che l'organizzazione della difesa nazionale dev'essere animata da un pensiero altamente civile, di null'altro sollecito che del bene della collettività. E più cresceranno le vostre benemerenze, onorevole Bonomi, se vorrete e riuscirete a completare, perfezionandola, l'opera intrapresa, liberandola da idee e preconcetti prebellici, tuttora dominanti, e svincolandola da ogni influenza di spirito di casta, tuttora in azione.

Le innovazioni che avete portato nel reclutamento, possiamo e dobbiamo riconoscerlo, sono un gran passo verso la Nazione armata, auspicata nel discorso della Corona. La pietra fondamentale è posta, rimane d'innalzare l'edificio, e perciò è indispensabile sgombrare il terreno di ogni rotame e materiale inutile.

Il primo atto che occorre compiere è di ricondurre la funzione militare nel proprio alveo, dal quale veramente non sarebbe mai dovuta uscire; riportare, cioè, il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito alle sue precise attribuzioni di pace, che non sono già di governatore irresponsabile dell'Esercito, ma di preparatore e coordinatore degli studi per l'attuazione, quando occorra, della difesa nazionale.

Necessita, quindi, che non si consolidi, pel tempo di pace, la dipendenza diretta

di tutte le autorità dal Capo di stato maggiore, la quale è prevista solo pel tempo di guerra, e sarebbe iattura se riuscisse l'attuazione del concetto di fare del Capo di stato maggiore il capo della gerarchia e perciò stesso dell'esercito, togliendo al Ministro, unico responsabile innanzi al Parlamento ed al Paese, l'effettiva autorità sulle forze militari, sì da ridurlo ad un semplice amministratore, se civile, e ad un passivo strumento della volontà del Capo di stato maggiore, se prescelto fra i dipendenti (l'onorevole Robilant li chiamò segretari) del Capo stesso.

Ad evitare tutto questo bisogna che il Parlamento, con gesto imperioso, faccia intendere chiaramente che il nostro Paese non è suolo adatto a coltivare la pianta del militarismo che già ha prodotto danni, e ben altri ne produrrebbe se non fosse energicamente estirpata.

A cominciare da Garibaldi, che dopo di avere offerto a Re Vittorio un Regno, non serbò a sé che la gloria di Cincinnato, tutti coloro che tennero il governo o il comando dell'esercito dal 1860 al 1914 si sforzarono di non far deragliare la funzione militare, conservandole il carattere di mezzo per assicurare lo sviluppo, l'indipendenza, l'onore del Paese.

E quando, molto opportunamente, nel 1882, si creò anche presso di noi l'organismo che con vigile, ininterrotta azione attendesse agli studi della difesa, avemmo in Enrico Cosenz, specchio di ogni virtù militare e civile, l'esempio magnifico di come dovesse intendersi la funzione del Capo di stato maggiore.

Non sete di onori, di comando, non ambizioni sconfiniate, non idolatria personale, ma lavoro assiduo, coscenzioso, senza ostentazione, senza spirito di invadenza, fatto di sacrificio e di asservimento al dovere, di completa dedizione al Paese.

Da quell'esempio germogliarono imitatori: i Primerano, i Saletta, i Pollio che seguirono la traccia del primo Capo.

Scomparso Alberto Pollio la tradizione, malauguratamente, s'interruppe e nuovi sistemi si adottarono, che, purtroppo, seguiti nel periodo bellico, ci procurarono amari frutti.

E così, prima ancora dell'entrata in guerra, tra il '14 e il '15, assistemmo ad una ecatombe di generali che pur erano pervenuti attraverso una rigorosa selezione ed avevano reso servizi non spregevoli in Libia ed altrove; e vedemmo anche allora il

caso del ministro della guerra designato dal Capo di stato maggiore e posto ai suoi ordini.

E germogliò l'arrivismo!

Gl'impazienti compresero, in quell'anno di grazia 1915, che l'ora era giunta, della corsa al palio e si strinsero attorno all'idolo, avvolgendolo in nubi d'incenso, sì ch'egli non videsse di là la Rupe Tarpea.

Oh! certo per taluni di quei corridori arrivati non tornerebbe al mondo Cornelio Nipote a scrivere le « Vite degli eccellenti capitani », ma piuttosto leverebbe il capo dal sepolcro Vittorio Imbriani per dettare una pagina nuova di « Fame usurpate ».

Dai pieni poteri al Capo di stato maggiore, di cui altri si avvalsero, scaturì l'esercizio di un potere non autorevole ma autoritario che pesò variamente, ma sempre grave, sui sottoposti e sembrò disciplina. Vedemmo allora eliminati con strani, illegali procedimenti centinaia fra ottimi e buoni elementi; rovesciati, sovvertiti i valori gerarchici per cui l'inferiore di oggi diventava domani superiore del proprio capo; trascurate le più ovvie disposizioni per alternare fatiche, disagi e pericoli, e qualche volta financo lo spirito patriottico eccitato non con parole che accendessero gli animi ma con minacce che miravano alle spalle!

Ed ora, onorevole ministro, devo io ricordarvi che vi ha una falange di ufficiali di ogni grado vittime di questi sistemi ed aspettanti da voi, dal Parlamento la giusta riparazione morale che ne conforti il martirio del lungo silenzio in cui nobilmente, severamente si chiusero per carità di Patria?

Nè vi farò il torto che vogliate trincerarvi dietro lo specioso argomento di quella Commissione di revisione che avrebbe dovuto essere, sì, strumento nelle mani del ministro per rendere giustizia e fu invece pretesto al Comando Supremo di applicarla solo a pochi e, primo fra essi, lo stesso ministro della guerra che pur animato dalla buona volontà di rendere agli altri ciò che avevano reso a lui, dovette arrestarsi di fronte a una minacciata crisi del « Generalissimo ». Rendete giustizia a questi mutilati morali e comincerete a rinvigorire la disciplina in fiacchita in alto e in basso.

Non vi è disciplina, dove traligna la funzione del comando, nè vi può essere dove impera l'arbitrio, dove, anche compiendo il dovere, si può correre il rischio di sopraffazione. La disciplina in alto as-

sicura la disciplina in basso: questa è la via maestra e questo voglia il Parlamento.

All'azione intesa a ricondurre la funzione militare nel suo alveo, a rimettere il Capo di stato maggiore nel suo vero posto, a ristabilire dovunque la disciplina, occorre aggiungere un'operazione chirurgica, netta, decisa: recidere dal corpo dell'esercito ogni membro non necessario. E cominciate dalla testa. Nè sia pretesto la riconoscenza nazionale per mantenere sul bilancio stremato, vita naturale durante, generalissimi ed aspiranti, quando l'opera di alcuni è assolutamente superflua.

Se confrontiamo l'esiguo numero di marescialli creati in guerra dall'Inghilterra, dalla Francia, dalla stessa Germania, uomini, cioè, del valore di Haig, French, Allenby, o che si chiamano Joffre, Foch, Pétain (l'eroico Castelnau non vi fu compreso) o che sono come l'idolatrato dei tedeschi Hindenburg, Ludendorff, Mackensen, Falkenhayn, che ebbero comando di eserciti, di gruppi di eserciti, di gruppi di armate, o di armate autonome, con lo stuolo dei nostri noi ci troveremo, in rapporto degli eserciti e dei mezzi, con un eccesso di numero, con un difetto di qualità.

Siamo onesti, perchè il privilegio dura tutta la vita e l'onere è di tutti! Noi siamo per carattere troppo facili ad innalzare gli uomini sul piedistallo, e poi, sapete, a deporli; oggi è un nome che trionfa, domani quel nome è gittato via! Quanto meglio sarebbe per tutti un po' più di modestia, di sincerità, di serietà!

Ricordo le parole di una gentile scrittrice, e le ripeto con orgoglio, perchè le sentano gli stranieri lassù: « Nel tempio del Genio, sulla soglia di ogni portico, sta ritto un figlio d'Italia, e mentre, gli altri popoli, per secoli intieri, si affaticano a preparare una moltitudine di mediocri, l'Italia si riposa, ma poscia, ad un tratto, raccoglie le sue forze, concentra le sue vitali energie e partorisce un colosso ». Sono entrato nel tempio, ma sotto il portico dei geni di guerra, fra gli antichi e i nuovi, non ho trovato i nuovissimi. Nè mi si tacci d'irriverenza, quando parlano la Commissione d'inchiesta, la petizione al Senato, e tutte le pubblicazioni che a taluni degli eminenti nostri fissano specifiche, gravi responsabilità che dovranno accertarsi, e per cui invito il Governo a provvedere, per l'interesse delle persone e per la dignità dell'esercito.

Onorevole ministro, voi chiederete: Il rimedio? - Riesaminate, e basterà un decreto di revoca per chi tocca; nè cadrà il Gabinetto come per la revoca del decreto del pane. - In tutti i modi, applicate anche per gl'intangibili, immortali viventi, i limiti di età.

In un solo Bollettino speciale si nominarono quattro generali d'esercito, e ce ne erano altri, ed altri pure rimasero, e stanno tuttora, per il vostro articolo 8, sulla soglia aspettando, mentre, con stridente contrasto, si preparava, proprio per ragione di economia, l'esodo degli ufficiali la cui opera avea concorso ad innalzarli.

La motivazione « Per merito di guerra » a più di un anno dall'armistizio fu troppo tardiva e sintomatica, quando è risaputo che a codesti alti personaggi gradi, ricompense, onori, laticlavio furono conferiti senza soverchio indugio, a differenza di quanto si verifica per i più piccoli che aspettano da anni.

Indubbiamente essi hanno dei meriti, ma furono già ricompensati ad usura, senza restrizione e cavilli per non concedere, come si è fatto per altri più modesti che pure cooperarono al merito loro. Ma questo merito, francamente, non è tale da giustificare l'altissima dignità che peserebbe per tutta la vita sul bilancio, ha fomentato malumori e critiche severe.

Riesaminate, onorevole ministro, e poi venite qui innanzi al Parlamento, perchè lo sappia il Paese, che sopporta gli oneri e deve lui solo conferire gli onori, venite a narrarci le gesta meravigliose, le concezioni profonde, geniali, le nobili azioni dei nostri uomini, ed il Paese, lieto di applaudirli, di salutarli degnissimi, decreterà l'onore supremo. Ma ricordate che i capi militari non vanno discussi nè dentro, nè fuori l'esercito.

La riduzione, beninteso, non va fatta soltanto nei generali di esercito, nelle sinécure riservate ai già comandanti di armata o designati fin d'ora per comandi di armata in guerra (e non abbiamo ancora la pace!), a tutti gli altri posti inutili dell'alta scala (poichè si sono create le funzioni per gli uomini e dev'essere il contrario), ma si estenda a tutta la gerarchia, dando all'ordinamento la vera fisionomia che dovrà avere nella nazione armata.

Ne discuteremo a suo tempo in sede opportuna.

Per questa via dalla quale non dovete allontanarvi, onorevole ministro, voi darete

al Paese l'assetto più rispondente ai bisogni della difesa, alle condizioni della finanza, allo spirito dei nuovi tempi.

Onorevoli colleghi di ogni parte della Camera! Fuori di qui è il Paese che aspetta.

L'ultimo Ministero dell'onorevole Nitti, prima di sfilare dietro il banco del Governo, annunciò provvedimenti intesi a migliorare le condizioni di coloro che più hanno dato e più hanno sofferto per la guerra. Qualche cosa, invero, fu fatto, ma non è tutto!

Le dichiarazioni sincere, esplicite dell'onorevole presidente del Consiglio mettono in luce la situazione finanziaria. Ma ditemi; di fronte allo spettacolo continuo, disgustevole, di una gente di scarso senso morale, arricchita per la guerra, che l'ha combattuta sotto l'egida del bracciale di salvataggio, cupida ancora di nuovi guadagni, dissipatrice di fior di quattrini nei divertimenti, nei piaceri più raffinati; di fronte alla ostentazione, dovunque, di lussi invecchiati, pagati ad altissimo prezzo, offesa pungente delle miserie occulte, che sono le più penose, quelle che non osano stendere la mano; di fronte alle malversazioni note, agli intrighi di affari, di favori, lautamente compensati, che si compiono in certi uffici di certe pubbliche amministrazioni - ciò che il popolo arguto, con spirito sottile, compendia in due parole: Tutti mangiano! quando è un continuo accrescere di assegni e di paghe per alcune categorie e si dimenticano tutti gli altri, con poco sentimento di solidarietà umana, ditemi, come vorrete soffocare il grido della legione sterminata di lavoratori del pensiero e del braccio che hanno dato al Paese tutte le loro energie e che oggi non possono servirlo più? Essi gridano: Basta! ci siamo anche noi!

Onorevole Giolitti, voi sapete dove colpire inesorabilmente, inflessibilmente: aiutateli!

Ma le voci giungono qui dentro.

Sono i mutilati che agitano i moncherini, che scoprono le cicatrici gloriose, che sollevano le bende degli occhi che non vedono più il sole, accecati per amore della Patria; uditeli: Per le nostre carni straziate, per il nostro sangue giovane, purissimo corse la buona novella: « I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza... » Ricordatevi di noi!

Sono tutti gli orfani della guerra, i ge-

nitori orfani dei figli, le vedove in grama-glia, tutti sospiranti da mesi, da anni, il tenue assegno che valga a sostentarli per vivere del loro orgoglioso dolore; uditeli: Ricordatevi di noi!

Sono i vecchi, fedeli servitori del Paese che languono e si dibattono nelle strette, sempre più dolorose e pungenti, delle misere pensioni di fame. Essi invocano il diritto alla vita dallo Stato che ha il dovere di non farli morire. Oh! quanto bene sarebbe fatto se la riconoscenza nazionale si fosse, almeno per poco, rivolta anche a quei buoni, cari, vecchi pensionati, logori di anni e di fatiche, ombre vane fuor che nell'aspetto.

Essi non saliranno mai il difettoso monte della fortuna di altri: ascendono, doloranti, il triste calvario del Monte di Pietà, per raccogliervi quanto basti a calmare lo spettro della fame che batte alla porta ogni giorno della loro travagliata esistenza!

Ah! signori del Governo, onorevoli colleghi, se mai avvenga che la condizione angosciata dei pensionati non trovi riscontro di giusta considerazione, di pietà profonda nel cuore di tutti, sì che Governo e Parlamento non indugino più oltre ad attuare le provvidenze che possano migliorarne la sorte, lasciate che con tutta la forza dell'animo commosso io gridi: Si finisca una buona volta con la ipocrisia di frasi fatte di riconoscenza nazionale, di gratitudine della Patria, di ammirazione del Paese, che altro senso non hanno se non quello di coprire privilegi e privilegiati e costituire nuove ingiustizie sociali.

Udite! La loro voce è un gemito: Ricordatevi di noi!

E poi? E poi sono i mille ufficiali travolti nella corsa vertiginosa degli ambiziosi, degli audaci, solleciti soltanto di arrivare, quelli che, nel periodo fortunoso della lunga carriera, veramente compresero che la vita militare, come scrisse Cesare Balbo, ha splendori, ha piaceri superiori a quelli di qualunque altra vita, ma gli splendori e i piaceri di essa non sono già quelle armi, quelle divise, quei cavalli, nè tampoco i brevi ozi che allettano forse taluni, sono le occasioni che vi si trovano, più che in alcun'altra, di esercitare il coraggio, l'abnegazione, il sacrificio, tutte le più nobili, le più alte, le più civili virtù. Uditeli: Ricordatevi di noi!

Sono altissimi ufficiali, un giorno idolatrati, innalzati sugli altari, più tardi pro-

strati nella polvere, sotto il peso di accuse tremende, senza la possibilità di discolta, feriti a morte nella dignità di uomini e di soldati; uditeli: Ricordatevi di noi!

Ma le voci più alte vengono di lassù, dai cimiteri, poco lungi dalle percorse trincee, fra le nevi dell'Alpi, nel fango dell'Isonzo, fra le rocce aspre del Carso; vengono dalle umili tombe, su cui si leva, cadente, o di già si è abbattuta, una rozza croce di legno, recante la scritta: « Sconosciuto », unico premio ed unica memoria di un vero grande valore!

E tutte si fondono in una voce di mille tuoni: « Giustizia! ».

Per amore dell'Esercito che dalla giustizia piena e sicura trarrà alimento di forza nuova, di vita novella, purificata delle scorie di tutti gli egoismi, di tutte le ambizioni personali; per amore dell'Italia che nel nome di questa grande Idea impugnerà le armi, offrendole l'olocausto del fiore più bello dei suoi figli, i sacrifici, i patimenti, non per anco trascorsi, di tutto un popolo, onorevole ministro, signori del Governo, ascoltate la voce degli eroi sconosciuti: « Giustizia! ».

E la giustizia sarà!

Me ne affida il Governo; e poichè là mia voce è *vergin di servo encomio e di codardo oltraggio*, me ne affidate voi, onorevole Giolitti.

Voi siete tornato sul ponte di comando di questa bella, grande, ma pur tanto triste nave d'Italia che ben conoscete! I marosi la investono da ogni parte; per le acque sono mine vaganti gittate dalla guerra... All'erta, capitano! Buon viaggio! Vi accompagna il voto ch'esprime il verso dell'altissimo poeta:

se tu segui tua stella  
non puoi fallire a glorioso porto!

(Approvazioni — Applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Congiu e Cocco-Ortu a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

CONGIU. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto Reale 30 novembre 1919, n. 2400, concernente l'ap-

provazione delle diffide notificate per il riscatto delle linee ferroviarie da Udine per Palmanova, Portogruaro, e da S. Giorgio di Nogaro all'antico confine austro-ungarico;

Conversione in legge del regio decreto 22 novembre 1919, n. 2493, concernente la concessione di un sussidio straordinario rimborsabile a favore della Società anonima per la costruzione e l'esercizio della ferrovia a trazione meccanica S. Ellero-Saltino (Val-lombrosa);

Conversione in legge dei regi decreti 9 marzo 1911, n. 729, del 25 giugno 1911, riguardanti le tariffe e condizioni per i trasporti di merci sulle ferrovie dello Stato.

COCCO-ORTU. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1343 e del regio decreto 30 novembre 1919, n. 2468, coi quali furono consecutivamente aumentati i prezzi degli annunci da inserirsi nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno;

Conversione in legge del regio decreto 16 ottobre 1919, n. 1960, portante provvedimenti per le retribuzioni degli impiegati delle provincie e dei comuni;

Conversione in legge del decreto reale 24 agosto 1919, n. 2001, portante provvedimenti destinati ad agevolare al comune di Torino l'esecuzione di opere di provvista di acqua potabile.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Interrogazioni e mozione.

SALVEMINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVEMINI. È stata presentata un'interrogazione firmata da me, sulle accuse pubbliche mosse ad un deputato. Pregherei il Governo di rispondere d'urgenza.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole segretario a dar lettura delle interrogazioni e di una mozione presentate oggi. Il Governo risponderà poi, ove lo creda, alla interrogazione dell'onorevole Salvemini.

DE CAPITANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, su un mio arresto, e quale sia stata la mia partecipazione in un contratto di compra-vendita di formaggio.

« Favia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, mini-

stro dell'interno, e il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non credano opportuno disporre che alle maestre elementari, orfane del terremoto del 28 dicembre 1908, — ed ancora sottoposte al patronato Regina Elena — sia fatto lo stesso trattamento che si è fatto agli orfani di guerra.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, intorno alle gravi risultanze emerse dagli atti e dalle pubbliche discussioni del Consiglio comunale di Roma, e dalle quali manifestazioni si sono rilevati gli immensi danni sociali alla collettività dei consumatori dalla denegata concessione di acque per energia elettrica al detto comune; le gravi responsabilità di organi tecnici statali pubblicamente accusati; e quale pronta ed energica azione intenda svolgere per impedire che gli interessi superiori della cittadinanza non siano iugulati più oltre dagli inconfessabili attentati affaristici di società monopolistiche e per non ulteriormente arrestare lo sviluppo industriale della capitale legato indissolubilmente alla libera ed economica disponibilità delle forze idriche indispensabili, oltre che alla operosa attività del lavoro, agli accresciuti bisogni della illuminazione e delle comunicazioni tramviarie, inseparabili queste dal problema assillante delle costruzioni delle abitazioni nelle zone periferiche e suburbane, e per finalmente industrializzare l'agricoltura primitiva e dell'Agro romano.

« Monici ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per alleviare la preoccupante disoccupazione nelle provincie che più hanno sofferto in causa della guerra e dell'invasione, e per rendere finalmente più sollecito il pagamento delle indennità da corrispondersi per danni di guerra.

« Cattini, Tono ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sull'odierna agitazione degli addetti alle aziende elettriche, sul grave pericolo di un loro sciopero di fronte alle disastrose conseguenze che ne deriverebbero,

e sui provvedimenti che il Governo ha in animo di adottare.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere le ragioni per cui mentre si concede alla Società Marconi di mantenere a Genova un'antenna sperimentale per radiotelegrafia, se ne vieta l'erezione ad altre Società.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle cause che determinarono gli ultimi fatti, che si ebbe a deplorare in Bari, e sulle relative responsabilità.

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, sulle trattative con gli alleati e associati e sullo stato e intenzioni della questione adriatica.

« Matteotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere — data la premeditata criminale aggressione verificatasi ieri a Napoli, ad opera di un gruppo di delinquenti comuni, capitanati dal tenente degli arditi Tonacci, contro un corteo di inermi lavoratori e lavoratrici, e per cui, a seguito della bomba lanciata tra la folla, sono stati feriti 25 tra uomini, donne e fanciulli; dato che di già gli stessi irresponsabili capitanati dal tenente degli arditi Ferrara il primo di maggio ultimo scorso, sotto la più sfacciata protezione della pubblica sicurezza, attentarono alla vita dei lavoratori radunati a comizio, sparando vari colpi di rivoltella e restando completamente impuniti — 1° quali provvedimenti sono stati presi contro i suddetti criminali e contro le autorità di pubblica sicurezza che, nonostante i precedenti del primo maggio, hanno consentito l'effettuarsi della aggressione a mano armata con bombe, pugnali e coltelli; 2° se non ritenga indispensabile ed urgente sciogliere quelle associazioni a delinquere, che, come quella degli « Arditi » di Napoli, hanno per oggetto l'esaltazione dell'omicidio, e che debbono essere poste al bando da ogni consorzio civile; 3° quali provvedimenti intenda prendere contro il questore di Napoli, il quale, per deviare la respon-

sabilità sua e dei propri agenti ed attenuare quella dei protetti «arditi», fa arrestare e gettare nelle prigioni, alcuni anarchici di null'altro responsabili che di essersi - come gli altri operai socialisti ed organizzati - difesi dalla criminale aggressione e di avere protestato contro la evidente connivenza delle autorità di pubblica sicurezza.

« Misiano, Gay ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, sui recenti avvenimenti in Libia, in relazione alla mancata applicazione dello Statuto ed alla necessità che venga iniziato e seguito un chiaro indirizzo di politica verso gli elementi indigeni.

« Lanza di Trabia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sulle accuse pubblicamente mosse all'onorevole Favia.

« Salvemini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro d'agricoltura, per sapere:

a) se agli effetti dell'aumento della produzione agraria specie nel Mezzogiorno di Italia, non riconoscano la necessità e la urgenza di preparare una radicale riforma delle leggi vigenti per la irrigazione, nonché gli studi tecnici, al completo, delle opere di irrigazione che il Mezzogiorno ancora attende dal 1860, disciplinandone il finanziamento e la esecuzione;

b) e se, per una fattiva ed armonica politica terriera, non credano di riordinare il servizio di idraulica agraria, in modo che, coordinato con i servizi del bonificamento, della colonizzazione e del credito agrario, resti interamente affidato all'amministrazione dell'agricoltura, e possa, una buona volta, svolgere un'opera fattiva sotto il controllo di una Commissione consultiva permanente, da istituire e far funzionare a lato di detto Ufficio speciale per l'irrigazione, la quale Commissione, composta di tecnici idraulici ed agrari, di economisti e di giuristi versati in materia e specialmente negli studi dei problemi meridionali, dia affidamento, che saranno, nel miglior modo e nel minor tempo possibile, progettate ed eseguite le opere d'irrigazione, raggiungendo

il massimo rendimento economico agrario.

« Beneduce Giuseppe, Tescione, Gioja, Costa, Cuomo, De Ruggieri, Sgobbo, Maracino, Improta, Tosti, De Martino, Maury, Sifola, Lembo, Capasso, Basile, Perrone, Casertano, Bonardi, Girardi, Cancellieri, Morisani, Amendola, Buonocore, Pezzullo, Cerabona, Tedesco Ettore, Mazzarella, Beneduce Alberto, Nunziante, Carboni Boj, Caputi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti di Mammola avvenuti il 22 giugno corrente.

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga doveroso e giusto modificare i Regi decreti 20 aprile scorso, numeri 451 e 453 che aboliscono il ruolo transitorio del personale permanente sancito dalla legge 17 luglio 1910, n. 515, proprio nel momento in cui si allarga considerevolmente l'organico dei distretti, sacrificando una classe di ufficiali che veramente si è resa benemerita pel contributo di lavoro dato e che dà dalla mobilitazione in poi, senza aver fruito di nessuno dei vantaggi di cui largamente beneficiarono tutti i loro colleghi degli altri corpi ritenendo che l'opera di detti ufficiali è tuttora necessaria ed utile al regolare servizio dei distretti stessi.

« E qualora si volesse insistere nella determinata ingiustificabile soppressione, se non creda conforme ai più elementari criteri di giustizia distributiva il prescrivere che detti ufficiali per gli effetti di cui all'articolo 2 del Regio decreto n. 453, siano riportati sui ruoli dell'arma di provenienza per poter fruire almeno dei vantaggi stabiliti dai successivi articoli 3, 4 e 9 del decreto stesso. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Faranda ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere le cause del pessimo funzionamento delle linee telefoniche internazionali, soprattutto sui tratti italiani, e sapere se, in attesa delle migliori promesse già da tempo dai ministri succedutisi al Dicastero delle

poste, non creda di organizzare per tali linee, il cui regolare funzionamento è interesse vitale per la stampa italiana, un servizio di manutenzione e di vigilanza più vasto e meno deplorabile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti intenda prendere, per dare una equa soddisfazione alle legittime richieste dei verificatori subalterni della coltivazione dei tabacchi, contenute nella istanza rivolta al Ministero in data 9 maggio corrente anno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pellegrino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri d'agricoltura e del tesoro, per sapere se non credano urgente e necessario un provvedimento che proroghi di un anno le cambiali del Credito agrario del Banco di Sicilia per quegli agricoltori che abbiano avuto i loro raccolti distrutti dalla siccità. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Guarino-Amella, Abisso, Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ravvisi irrisorio ed offensivo il compenso di lire cento elargito al signor Pietro Concina, che durante l'invasione nemica, con fatiche e sacrifici e rischi personali, riuscì a salvare dalla devastazione più volte tentata tutti i libri, registri, protocolli censuari e mappe, del mandamento di Spilimbergo; e se quindi in atto di rifacimento di dispendio personale e di giusto riconoscimento dell'opera prestata non ravvisi — per la entità dei valori conservati — disporre ben più elevata ed adeguata ricompensa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere le ragioni, secondo le quali si mantengono ancora in servizio, comandati nelle varie Commissioni, contrariamente alla legge, ufficiali superiori, richiamati dalla posizione ausiliaria, ed invece si mandano a casa, d'autorità, ufficiali che, con fede e valore, combatterono la nostra grande guerra. Se v'ha d'uopo d'ufficiali per le commissioni

è giustizia elementare impiegarvi quelli, che hanno fatto la guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Boccieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se siano stati preventivati in bilancio i fondi occorrenti all'esecuzione delle opere di bonifica dei Consorzi Brancaglia Inferiore e Cavariega, compresi nel territorio idraulico di Este e precisamente nei comuni di Vighizzolo, Carceri, S. Margherita d'Adige, Salette e Penso del presunto importo di 15 milioni; nonchè quelli occorrenti alla nuova inalveazione alla sinistra dell'argine del fiume Gorzon e canale S. Caterina, fronteggiante i comuni di Vighizzolo e S. Urbano e precisamente della Botte Tre Canne al Ponte Grompa di circa 4 milioni, facendo presente che il momento propizio per l'esecuzione degli escavi senza incorrere nella difficoltà e spesa d'asciugamento dell'acqua sarebbero i mesi di luglio, agosto, settembre e ottobre, epoca che i terreni si trovano in parte asciutti, e ciò per la difesa idraulica per quanto riguarda le nuove inalveazioni, e per mettere in stato di agricoltura una grande estensione di terreno con beneficio nazionale agli effetti della produzione in quanto alle bonifiche, e contemporaneamente dar lavoro, prima nell'esecuzione dell'opera, poi alla conduzione dei terreni a circa ottomila operai braccianti, che prima della guerra erano costretti emigrare temporaneamente in Germania, appartenenti ai comuni di Salette, S. Margherita d'Adige, Megliadino S. Vitale, Megliadino S. Fidenzio, Carceri, Penso, Vighizzolo ed altri. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Pavan, Carazzolo, Panebianco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere quali informazioni creda di poter dare sugli ingiustificati arresti di italiani, ultimamente praticati in Zagabria; e per conoscere come intenda ottenere la conveniente riparazione a simili intollerabili arbitri commessi dalle autorità jugoslave a danno di nostri pacifici e rispettabili connazionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere per quali ragioni, nella recente assegnazione dei latifondi Casa-

nova e Molinasso (Torino), non siasi tenuto in alcun conto la richiesta inoltrata dai contadini che sino ad oggi lavorarono quelle terre, malgrado si fossero costituiti in apposito regolare Consorzio e disponessero dei mezzi necessari al finanziamento delle operazioni di bonifica e spezzamento dei fondi stessi; e malgrado quasi tutti i capifamiglia consorziati fossero od avessero nelle loro case autentici ex-combattenti: — per sapere quindi se non intenda annullare l'assegnazione avvenuta o quanto meno correggerla nel senso di accordare una parte dei latifondi di cui è caso al Consorzio accennato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per conoscere se siano informati che alla scuola di rieducazione professionale per mutilati ed invalidi di Torino - Via Rosmini - vengono unicamente accettati i mutilati, con esclusione degli appartenenti alla categoria degli invalidi; ed in caso affermativo per sapere quali ragioni hanno determinata tale limitazione che danneggia gravemente la categoria degli invalidi che hanno perduta la potenzialità al loro primitivo lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere per quali motivi il militare Dalmasso Luigi di Nicolao (classe 1899), del 5º reggimento alpini, battaglione Tirano, e aggregato alla Commissione confini a Tolmezzo, sia tuttora trattenuto alle armi pur avendo già avuta l'assegnazione alla terza categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« La Camera, di fronte allo stato di profonda inquietudine in cui versano le popolazioni delle terre già invase e alla prova disastrosa fatta dai sistemi fin qui seguiti, pei quali i fondi dello Stato vennero impiegati in provvedimenti frammentari e in opere inadeguate, invita il Governo a portare a cognizione del Parlamento:

a) la relazione dei danni subiti dalle terre liberate e delle denunce fino ad ora presentate dagli enti pubblici e dai privati;

b) la statistica dei disoccupati per ciascuna delle provincie interessate;

c) i provvedimenti amministrativi per la più sollecita liquidazione dei danni di guerra;

d) il piano tecnico e finanziario della ricostruzione dei paesi devastati, al doppio fine di fronteggiare le imminenti minacce della disoccupazione, specialmente in territori dove per la povertà del suolo l'emigrazione è fenomeno antico e permanente, e di restaurare le pubbliche ricchezze in paesi che ebbero a subire le maggiori sventure e che se, per risorgere, si trovano costretti a chiedere il concorso della Nazione, prima della guerra, nulla mai ebbero a chiedere allo Stato, e soltanto alle proprie energie produttrici e risparmiatrici dovettero la loro invidiata prosperità.

« Gasparotto, Sandrini, Trentin, Girardini, Bergamo, Ciriani, De Martino, Marescalchi, Mendaia, Riccio ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Quanto alla mozione della quale è stata data lettura perchè sottoscritta da dieci deputati, il proponente si metterà d'accordo col Governo per stabilire il giorno della discussione.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*. Onorevoli colleghi! Le due interrogazioni delle quali è stata data testè lettura si riferiscono a un episodio di polizia annonaria, il quale avrà il suo seguito avanti l'autorità giudiziaria, alla quale è stata fatta completa denuncia di tutti i fatti.

Questa condizione di cose impone a me il maggior riserbo e da questo riserbo non sono uscito perchè anche una intervista che mi è stata attribuita contiene delle affermazioni che io non ho fatto, non dovevo e non potevo fare.

Gli onorevoli interroganti però mi interrogano intorno ai fatti che hanno determinato questa denuncia. Io non posso se non sommariamente riferire ciò che a me è stato riferito dai funzionari della polizia annonaria che hanno proceduto alla operazione.

Sostanzialmente, da qualche tempo, specialmente a Roma, era notata e gravemente

commentata la scomparsa di alcuni generi di prima necessità e specialmente del formaggio. Erano segnalate speculazioni che si scatenavano su questi generi. Ricordo che furono mossi appelli alla mia amministrazione per un'azione più energica, da parte della Camera con una interrogazione dell'onorevole Monici e da parte della stampa.

Il Governo non poteva restar sordo a questi appelli per cui ritenne, d'accordo con gli enti annonari locali, di organizzare un'azione di investigazione e di repressione attiva ed energica per quanto si potesse. Furono allora seguite le piste che si poterono rintracciare. Una di esse è quella che ha portato a questa denuncia.

Un funzionario annonario di Roma, il capitano cavalier Colucci, a cui va resa qui viva lode, con i suoi agenti cercò di acquistare una partita rilevante di formaggio pecorino, mille quintali, che erano stati offerti sulla piazza di Roma. Questo funzionario e i due agenti giunsero a contatto con alcuni mediatori, persone di varia condizione sociale, i quali offrirono questa merce ad un prezzo di oltre 1300 lire al quintale. Di guisa che da una parte si trattava di vendita di merce soggetta a requisizione e ad essa sottratta e della quale era vietato il commercio; dall'altra di un prezzo superiore oltre al doppio a quello del calmere. Si svolsero le trattative con questi mediatori. Ad un certo punto, ad iniziativa di questi mediatori, intervenne il deputato Favia.

Con quale veste, quale partecipazione egli abbia preso in queste trattative, quale fosse il suo animo nel farlo, se egli intervenisse come avvocato, come afferma, è tutta materia che dovrà chiarire ed appurare l'autorità giudiziaria nell'istruttoria che essa compierà.

Il fatto è che questo deputato intervenne, nello svolgersi successivo di queste trattative, fino all'ultima fase di esse nella quale fu stipulato il contratto dei generi. In questa occasione, essendo stato uno degli agenti riconosciuto dai venditori del formaggio, finalmente intervenuti, succedette che la cosa fu scoperta; e allora gli agenti invitarono tutte queste persone, queste nove persone, che tante erano, a recarsi con loro all'ufficio di pubblica sicurezza.

Colà vennero interrogati l'onorevole Favia e le altre persone e poi furono tutti rilasciati.

*Voci.* Perché? Perché?

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* Perché non è questa materia di arresto obbligatorio. (*Rumori.*)

*Voci.* Chi lo ha detto?

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* La polizia annonaria, una volta compilata la denuncia del fatto, aveva fatto il suo dovere.

*Una voce all'estrema sinistra:* Non è vero. Per la vendita superiore al calmere c'è l'arresto immediato. Sono state arrestate persone, anche per la vendita di un chilo di generi a prezzo superiore al calmere. Qui si vendeva per un milione e non vi fu arresto!

SOLERI, *commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* Nessuna di queste persone sfugge.

*Voci.* L'arresto deve essere fatto in flagranza!

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* E cosa a cui noi siamo completamente estranei. Il procuratore del Re farà quello che crederà. Si è parlato di una somma: orbene, effettivamente risulta che l'onorevole Favia ha riscosso e depositato al *bureau* dell'Hôtel d'Angleterre la somma di 20 mila lire, come deposito cauzionale pagato dai compratori per l'esecuzione di questo contratto. I fatti sono sostanzialmente questi; quindi all'onorevole Favia che interroga per sapere due cose: primo se sia vero il suo arresto, rispondiamo che egli fu invitato da quel commissario di polizia annonaria a recarsi al Commissariato di pubblica sicurezza dove rese il suo interrogatorio così come le altre persone coinvolte; e alla sua domanda: quale sia stata la sua partecipazione in questi fatti, noi diciamo che è lui che lo sa, e sarà domani l'autorità giudiziaria quella che lo accerterà in base a tutti gli elementi assai complessi di questa istruttoria.

Ma qualunque sia la partecipazione del nostro collega, il nostro augurio è che essa sia nella forma meno grave possibile, augurio sincero e fervido, perchè si tratta di un deputato italiano, e che egli possa dimostrare ciò che afferma cioè di avere agito semplicemente come avvocato. (*Rumori all'estrema sinistra.*)

È un augurio che parte dal cuore vostro come dal nostro. Noi dobbiamo tutti augurarci che un deputato sia estraneo a simili speculazioni ingorde ed illecite. Ad ogni modo questo fatto vi dimostra che l'Amministrazione annonaria è decisa ad

andare fino in fondo e non si arresta di fronte ad alcuno.

Si tratti di generi calmierati per cui sono imposti sacrifici di prezzo a coloro, in confronto dei quali si fa la requisizione, o si tratti di generi, che lo Stato vende a prezzi politici con grave sacrificio di tutti, la speculazione che vi si compie è ugualmente indegna. Orbene, contro queste speculazioni, il Governo agirà senza pietà e senza remissione fino in fondo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Favia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

(*Non è presente*).

L'onorevole Salvemini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALVEMINI. Sono assai dolente di ciò che apprendo dal commissario dei consumi e che colpisce un deputato che è stato mio compagno di lista. Deploro vivamente che il maggiore interessato non sia presente in questo momento, e mi auguro che la luce più completa sia fatta con la massima lucidità e al più presto possibile.

#### Sull'ordine del giorno.

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Ho presentato un'interpellanza per conoscere le ragioni per le quali furono trascurate talune disposizioni contro l'imperversare della speculazione sui generi di consumo e di lusso, e conoscere altresì l'intendimento del Governo sia per richiamare in vigore queste disposizioni, sia per aggiungerne altre ad integrazione di quelle già esistenti, affinché abbia luogo quell'azione di repressione che l'onorevole Soleri con nostra soddisfazione ha annunciato qui contro i filibustieri del commercio e dell'industria.

Ho domandato l'urgenza della discussione di questa interpellanza per circostanze che commuovono profondamente gli animi. In ogni parte d'Italia, in questi giorni, noi ci troviamo di fronte ad una serie di responsabilità che nessuno può contestare ed i consumatori sono tartassati, taglieggiati dagli uni e dagli altri. Le dichiarazioni dell'onorevole Soleri sono una riprova di ciò.

Abbiamo altresì appreso che esiste una vera associazione a delinquere in ambienti molto distinti della nostra società e di cui conosciamo forse ancora pochi responsabili. Ad ogni modo o il Governo non ha i mezzi di indagare per poter energicamente ed immediatamente reprimere questi abusi, o il Governo trascura di adoperare questi mezzi.

Questo vorrei sapere dal Governo, e desidererei sinceri ed esaurienti affidamenti chediano l'impressione che i filibustieri del commercio saranno energicamente colpiti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Rispondo subito al discorso testè pronunziato dall'onorevole Ciccotti.

La Camera ricorda che nel nostro programma che abbiamo presentato, abbiamo dichiarato che le leggi vigenti non danno poteri sufficienti al Governo per poter reprimere quella vera delinquenza. (*Bene!*)

Abbiamo presentato ieri un disegno di legge per avere questi poteri.

Avendo per esso chiesto l'urgenza, il disegno di legge deve andare immediatamente agli Uffici.

Fu una presentazione completa col disegno di legge e con la relazione, e non vi è nessun ritardo per parte nostra.

A me pare pertanto che in quell'occasione, e spero che venga subito, si potrà discutere a fondo; e se le proposte fatte dal Governo non sembreranno abbastanza energiche, io non avrò difficoltà di accettare anche degli emendamenti per renderle più dure e più efficaci. (*Vive approvazioni*).

CICCOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCOTTI. Mi dichiaro soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Giolitti e mi riservo di parlare quando verrà in discussione il disegno di legge.

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Volevo domandare se nell'ordine del giorno di domani sarà iscritto anche lo svolgimento delle interrogazioni, poichè noi abbiamo interesse che alcune di esse siano svolte con ogni sollecitudine. Abbiamo tra l'altro presentate due brevissime interrogazioni che hanno lo scopo di ottenere dal Governo specifiche notizie, primo, sullo stato di guerra attuale in Albania e in Tripolitania. Noi domandiamo al Governo che ci comunichi quelle notizie che non abbiamo anche per una condizione più o meno legale di censura. Secondo, sullo stato attuale delle trattative con gli alleati ed associati, e più precisamente circa lo stato della questione di Fiume e le intenzioni del Governo sulla medesima. Noi domandiamo

in proposito che il Governo ci dia notizie precise di fatto, notizie che sono attese dal Paese con grande interesse.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Credo che per prima cosa bisogna stabilire questo punto: se il Ministero sia un Ministero vitale. È perfettamente inutile che prendiamo impegni, finchè non sappiamo se la fiducia della Camera ci tiene a questo posto per poterli mantenere.

Quindi pregherei l'onorevole Matteotti di consentire che lo svolgimento delle interrogazioni, alle quali ha accennato, sia rimandato a dopo il voto sulle comunicazioni del Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per parte mia devo fare un richiamo al regolamento: non è ammesso lo svolgimento delle interrogazioni se non sono iscritte nell'ordine del giorno. Ora le interrogazioni alle quali ha accennato l'onorevole Matteotti non sono iscritte nell'ordine del giorno di domani. Bisogna procedere con ordine nei lavori parlamentari!

MATTEOTTI. Noi domandiamo che in quella qualsiasi sede, che il Governo vorrà, prima che sia esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo, ci si comunichino notizie sui fatti ai quali si riferiscono le mie interrogazioni e il Governo dichiari le sue intenzioni in ordine a tali questioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pietro Bellotti. Ne ha facoltà.

BELLOTTI PIETRO. Ho presentato una interrogazione su due questioni; una si riferisce alla scoperta di una partita di formaggio fatta a Melegnano; l'altra, ad un carro ferroviario contenente uova, che andavano in Svizzera e nelle quali era nascosto dell'argento. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La sua interrogazione è stata presentata ora: sarà letta soltanto domani in fine di seduta.

MISIANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MISIANO. Ho presentato una interrogazione sull'aggressione compiuta a Napoli l'altro ieri da un gruppo di delinquenti, travestiti da arditi. (*Interruzioni — Rumori*) Essi hanno lanciato una bomba contro pacifici cittadini. Ci sono 25 feriti. Chiedo l'immediato svolgimento della mia interrogazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Rispondo subito: sono stati arrestati i colpevoli e deferiti all'autorità giudiziaria. (*Interruzioni — Rumori*).

La seduta termina alle 19.20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. votazione per la nomina del Presidente della Camera.

2. Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHELLI